



# Professione DOCENTE

anno XXXIII 4  
Settembre 2023

## CONTRATTO

**RINO DI MEGLIO**

**DOVEROSO CHIUDERE QUESTO CONTRATTO**

**GIANLUIGI DOTTI**

**LE NOVITÀ DEL CCNL 2019-2021**

### ART. 9 DELLA COSTITUZIONE

**FRANCESCO PALLANTE**

**LA DISCUSSIONE COSTITUENTE  
SULL'ART.9 DELLA NOSTRA COSTITUZIONE**

**SALVATORE SETTIS**

**IL PERCORSO STORICO APPRODATO  
ALL' ART. 9 DELLA NOSTRA COSTITUZIONE**

### TECNOLOGIA E IA A SCUOLA

**ANDREA CANGINI**

**GIOVANNI CAROSOTTI**

**GIANLUIGI DOTTI**

**MARCO MORINI**

### LA ( NON ) DIFESA DEL TERRITORIO E DELLA CULTURA

**GIUSEPPE CANDIDO**

**MASSIMO QUINTILIANI**

**GIANFRANCO MELONI**

### CONVEGNO 5 OTTOBRE

**TECNOLOGIA E INTELLIGENZA  
ARTIFICIALE A SCUOLA.  
I PRO E I CONTRO**

### TANTE FIRME CONTRO

**L' AUTONOMIA DIFFERENZIATA.  
LA GILDA HA CONTRIBUITO AL SUCCESSO**

**ROBERTO CASATI**

**DARE VOCE ALLE ENTITÀ NATURALI.  
PER ESEMPIO L' ACQUA**

**MARIO POMINI**

**LICEO MADE IN ITALY**

 **resi  
mittente**

In caso di mancato recapito  
inviare al CSL STAMPE ROMA

**periodico**  
DCOOS0325 Omologato  
**Posteitaliane**





## SOMMARIO

2	<b>Renza Bertuzzi</b> TUTTO SI TIENE
3	<b>Rino Di Meglio</b> DOVEROSO CHIUDERE QUESTO CONTRATTO
4-5	<b>Francesco Pallante</b> LA DISCUSSIONE COSTITUENTE SULL'ARTICOLO 9 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA
6 e 8	<b>Giuseppe Candido, geologo</b> NULLA SUCCEDER PER CASO (SOPRATTUTTO I DISASTRI IDROGEOLOGICI) MAPPA DEI RISCHI BEN NOTI DEL TERRITORIO ITALIANO
7	<b>Da una lezione di Salvatore Settis*</b> (trascritta da Renza Bertuzzi) IL PERCORSO STORICO APPRODATO ALL'ART. 9 DELLA COSTITUZIONE
8	<b>Massimo Quintiliani</b> ALLUVIONE IN EMILIA-ROMAGNA: CONGELARE I LIBRI ANTICHI PER SALVARLI COME IL FREDDO DIFENDE STAMPATI E MANOSCRITTI ANTICHI DALLE MUFFE
9	<b>Giuseppe Candido e Francesco Santopolo</b> UN' ALTERNATIVA PER NON ESAURIRE LA NATURA
10-11	<b>Gianfranco Meloni</b> MEGASCUOLE E PERSONALIZZAZIONE, IL NUOVO OSSIMORO DELLA SCUOLA AZIENDA
12	<b>Gianluigi Dotti</b> TANTE FIRME CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA
12	<b>Max Quintiliani</b> TAPPE DELLA RACCOLTA FIRME
13	<b>Giovanni Carosotti</b> SCUOLA 4.0. UNA RESISTENZA ANCORA POSSIBILE
14	<b>Marco Morini</b> IA: DUELLO TRA CONSERVATORI E INNOVATORI
15-16	<b>Gianluigi Dotti</b> SCUOLA E DIGITALE E I RISULTATI SULL'APPRENDIMENTO DEGLI STUDENTI
17	<b>Intervista al dottor Andrea Cangini a cura di Renza Bertuzzi</b> IA: ENORMI OPPORTUNITÀ MA ANCHE RISCHI SCONVOLGENTI I RISULTATI DI UN' INDAGINE CONOSCITIVA
18	<b>Piero Morpurgo</b> 1951: LA BUROCRAZIA CANCELLA I SOGNI DEL RISORGIMENTO E DELLA COSTITUENTE
19	<b>Marco Pomini</b> IL LICEO DEL MADE IN ITALY
20	<b>Roberto Casati</b> DARE VOCE ALLE ENTITÀ NATURALI: PER ESEMPIO ALL'ACQUA
21	<b>Fabrizio Tonello</b> IL NERO PER LA FESTA DELLA REPUBBLICA?
22	<b>Indira Portale</b> FORMAZIONE E PROFESSIONISTI: UNA RISPOSTA AL NOMINALISMO IN AMBITO SCOLASTICO
23	<b>Stefano Battilana</b> DAI RECORDMAN ALLE METEORE. BREVE STORIA DELLA DIREZIONE NAZIONALE DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI
23	<b>Stefano Battilana</b> TEHERAN: L'ALTRO IRAN, IN ATTESA DELL'OCCIDENTE DEGLI INSEGNANTI
24	<b>Gianluigi Dotti</b> LE NOVITÀ DEL CCNL 2019/2021

### PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

**Direttore Responsabile**

Franco ROSSO

**Responsabile di Redazione**

Renza Bertuzzi

**Vice caporedattore**

Gianluigi DOTTI

**Comitato di Redazione**

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

**Hanno collaborato a questo numero**

Rino Di Meglio, Stefano Battilana, Piero Bevilacqua, Roberto Casati,

Giovanni Carosotti, Marco Morini, Francesco Pallante, Mario Pomini,

Indira Portale, Francesco Santopolo, Fabrizio Tonello

Chiuso in redazione il 10/08/2023

Stampa Romana Editrice - 069570199

### GILDA DEGLI INSEGNANTI

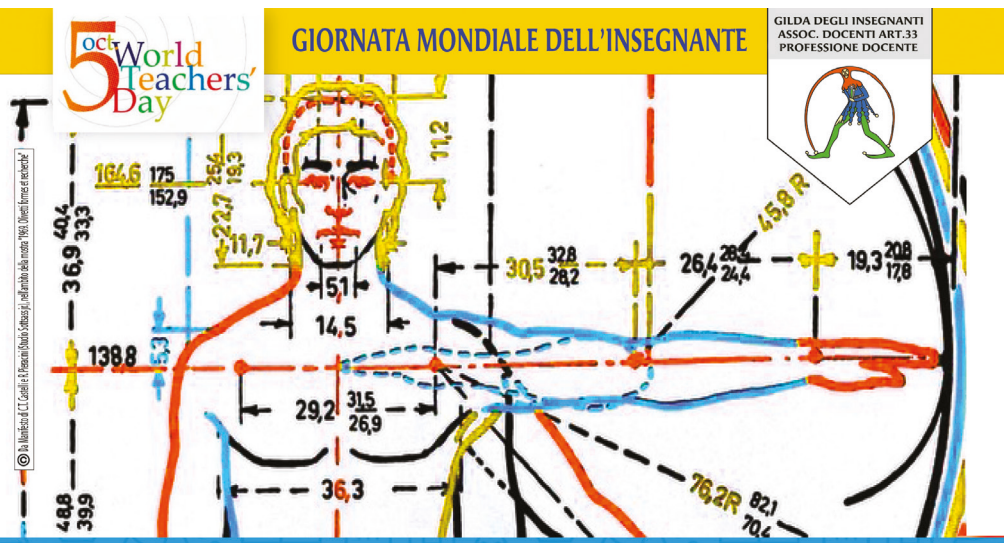
Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com



## TECNOLOGIA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE A SCUOLA: I PRO E I CONTRO

5 OTTOBRE 2023 - ORE 9.30 - 13.30 - ROMA, HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO - VIA CAVOUR 18

## TUTTO SI TIENE

di **Renza Bertuzzi**

Ad una prima scorsa, gli articoli di questo numero potrebbero apparire diversi, poco legati tra di loro. Invece così non è, un filo rosso li lega, una sorta di continuità, un tentativo di fotografare una contemporaneità che sta mostrando ormai grosse falle nella difesa dei cittadini, nel riconoscimento della loro funzione e nella salvaguardia dell'ambiente in cui si deve vivere. La ricorrente trascuratezza verso i docenti, ancora essenziali nella loro funzione educativa e culturale, ha portato con gran ritardo il rinnovo del loro contratto, scaduto nel 2021!

**Doveroso chiudere questo contratto**, di Rino Di Meglio, pag.3; **Le novità del CCNL 2019-2020**, Gianluigi Dotti, pag. 24.

Il territorio e la sua cura per la nostra sicurezza si sono mostrati in tutta la loro drammaticità con l'alluvione dell'Emilia Romagna. Un dramma umano, culturale, economico che perdurerà negli anni. È stato un caso non prevedibile che ha colpito territori e cittadini? Così non è, e con tutta evidenza causa, nemmeno tanto nascosta, è il modello di sviluppo che i Paesi del mondo hanno adottato rendendolo sempre più vorace. Un grave danno al territorio, alla cultura e, in ultima analisi, alla sopravvivenza del mondo. **Cominciano dai fondamentali**, con l'articolo 9 della nostra Costituzione, che prescrive alla Repubblica di promuovere lo sviluppo della cultura e di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico, artistico della Nazione, **La discussione costituente dell'articolo 9 della Costituzione italiana**, Francesco Pallante, pagg.4-5; **Il percorso storico approdato all'articolo 9 della Costituzione**, Salvatore Settis, pag.7;

**Proseguiamo con altre informazioni e riflessioni, Nulla succede per caso**, Giuseppe Candido, geologo, pagg. 6-7; **Congelare i libri antichi**

**per salvarli**, Massimo Quintiliani, pag.8; **Un'alternativa per non esaurire la natura**, Giuseppe Candido, Francesco Santopolo, pag.9, recensione ad un libro di Piero Bevilacqua; **Dare voce alle entità naturali. Per esempio all'acqua**, Roberto Casati, pag. 20

Anche la scuola azienda, prodotto dell'Autonomia è prova di questo modello, **Megascuole e personalizzazione, il nuovo ossimoro della scuola azienda**, Gianfranco Meloni, pagg.10-11.

La tecnologia a scuola è un altro tassello di quel modello, **Scuola 4.0. Una resistenza ancora possibile**, Giovanni Carosotti, pag.13; **IA duello tra conservatori e innovatori**, Marco Morini, pag. 14; **Scuola e digitale. I risultati degli apprendimenti degli studenti**, Gianluigi Dotti, pag. 16; **IA enormi opportunità ma anche rischi sconvolgenti**, intervista ad Andrea Cangini di Renza Bertuzzi, pag. 17.

**Il liceo del Made in Italy**, Mario Pomini, pag. 14. **Per la Storia della Scuola. 1951. La Burocrazia cancella i sogni del Risorgimento e della Costituente**, Piero Morpurgo, pag. 18.

La Gilda degli Insegnanti: il suo contributo per il successo della raccolta a favore della proposta di legge del professor Massimo Villone, **Tante firme contro l'autonomia differenziata**, Gianluigi Dotti e Massimo Quintiliani, pag.12. **Una breve storia della Direzione nazionale della Gilda degli Insegnanti**, Stefano Battilana.

**Formazione e professionisti: una risposta al nominalismo in ambito scolastico**, Indira Portale, pag. 22.

**Il nero per la Festa della Repubblica?**, Fabrizio Tonello, pag.21. **Teheran, l'altro Iran, in attesa dell' Occidente**, Stefano Battilana, pag. 23.

Tutto si tiene.



# IL PUNTO

## DOVEROSO CHIUDERE QUESTO CONTRATTO

*Una trattativa trascinatasi per due anni con 4 diversi governi; aumenti condizionati dagli ostinati rifiuti del Governo e tentativi di peggiorare la parte normativa, ma la collaborazione tra i sindacati ha consentito di strappare qualche significativo miglioramento.*



di **Rino Di Meglio**

La stipula del contratto 2019/21 si è trascinata per quasi due anni oltre la scadenza. **Con una trattativa che ha interessato 4 diversi governi:** quello giallo verde, poi giallo rosso, quello tecnico, ed infine quello di centro destra.

**Bisogna anche rilevare che il sostegno ricevuto dalla categoria per gli scioperi unitari indetti non è stato di grande livello** e sicuramente non ha aiutato a strappare risultati elevati sul piano economico.

**Prima delle elezioni politiche, la trattativa si era bloccata** a causa dell'ostinato rifiuto del Governo di voler trasferire i 300 milioni di euro già stanziati per la "valorizzazione del personale docente" alle retribuzioni, situazione sbloccatasi repentinamente con l'insediamento del nuovo ministro.

**In conclusione, la parte economica si è chiusa arrivando ad un aumento di 124 euro medi lordi mensili.** Una cifra tanto più bassa, se si pensa ai livelli raggiunti dall'inflazione, ma condizionata dagli scarsi stanziamenti effettuati nelle leggi di stabilità del triennio e solo lo stanziamento degli ulteriori 300 milioni ha consentito di non retrocedere rispetto agli altri dipendenti pubblici.

**La trattativa sulla parte normativa si è trascinata poi per molti mesi,** soprattutto per la grande difficoltà di riuscire a tenere le fila di quattro diversi contratti per quattro diverse categorie, che debbono fingere di essere un unico comparto di contrattazione.

**Una situazione veramente ingestibile di cui finalmente si sta rendendo conto anche la politica.**

Noi, che da sempre ci battiamo per il contratto specifico degli insegnanti, viviamo questa situazione con estremo disagio.

**Per ciò che concerne il settore scuola, molto tempo è stato impiegato per respingere il tentativo di peggiorare la parte normativa, che avrebbe voluto aumentare i poteri dirigenziali a scapito delle condizioni degli insegnanti, a partire dalle sanzioni disciplinari.**

**Esiste infatti un convitato di pietra, non presente al tavolo, la cui influenza si sente pesantemente. L'unità dei maggiori sindacati ha consentito di respingere questo vero e proprio assalto.**

**La collaborazione tra i sindacati ha consentito di strappare qualche significativo miglioramento normativo:** primo fra tutti l'attribuzione anche al personale precario dei tre giorni di permesso retribuito per motivi personali e familiari. Non è ancora l'equiparazione totale dei diritti (sancita da numerose sentenze europee e nazionali) ma è sicuramente un risultato tangibile.

**Da anni chi scrive sostiene, a nome della Gilda, la battaglia contro il lavoro gratuito degli insegnanti** ed i tentativi ripetuti ed insistenti dei vari governi di inserire ore obbligatorie di aggiornamento, senza alcuna retribuzione; lo stesso dicasi per infinite altre attività, quali i vari gruppi di lavoro previsti dalla normativa.

**Ebbene, siamo riusciti finalmente a far scrivere a chiare lettere che l'aggiornamento è attività lavorativa a tutti gli effetti, come pure le riunioni dei GLO, e che superato l'orario d'obbligo devono essere retribuite.**

Non si tratta di una vittoria totale perché, nonostante ci siamo battuti fino all'ultimo minuto, non siamo riusciti a far cancellare dal contratto l'espressione "pagamenti forfettari", ma su questo la nostra battaglia contro lo sfruttamento del lavoro dei docenti a basso costo proseguirà.

**Era doveroso chiudere questo contratto, già in ritardo di due anni, rispetto alla scadenza per poter riprendere immediatamente l'iniziativa sul contratto 22/24** e fare i conti con un'inflazione pesantissima che sta riducendo le retribuzioni reali.



# LA DISCUSSIONE COSTITUENTE SULL'ARTICOLO 9 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

**Assemblea costituente: una discussione tra deputati di alto profilo morale e culturale che ha prodotto l'art. 9 della nostra Costituzione: la competenza, riservata solo allo Stato, di promuovere e di tutelare il patrimonio storico, artistico e culturale. Contro l'attribuzione alle regioni di un eccessivo novero di competenze.**

di **Francesco Pallante**

**«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».**

È questo – nella versione originaria, risalente al 1947 – il testo dell'articolo 9 della Costituzione italiana: **uno dei dodici Principi fondamentali con cui si apre la Carta fondamentale della Repubblica.**

Com'è risaputo, la sua approvazione da parte dell'Assemblea costituente – avvenuta, a larghissima maggioranza, grazie al voto finale del 22 dicembre 1947 – fu preceduta dai lavori preparatori svolti da una Commissione di settantacinque membri guidati da **Meuccio Ruini**, giurista moderatamente progressista eletto nelle file della Democrazia del Lavoro. Per predisporre il progetto di Costituzione da sottoporre all'Assemblea, la Commissione si suddivise in tre Sottocommissioni, **incaricate di occuparsi, rispettivamente: dei diritti e dei doveri dei cittadini, la prima** (presieduta dal democristiano **Umberto Tupini**); dell'organizzazione dello Stato, **la seconda** (presieduta dal comunista **Umberto Terracini**); dei rapporti economici e sociali, **la terza** (presieduta dal socialista **Gustavo Ghidini**). Un Comitato di coordinamento, composto da diciotto membri e guidato dallo stesso **Meuccio Ruini**, fu quindi incaricato di coordinare i lavori delle tre Sottocommissioni e, in special modo, della prima e della terza, i cui ambiti di competenza avevano non pochi punti di contatto.

La discussione sulla cultura fu avviata, insieme a quella sulla scuola, in sede di **Prima sottocommissione**. Relatori furono nominati il comunista **Concetto Marchesi**, intellettuale di grande prestigio, e l'allora giovane giurista democristiano **Aldo Moro**. Fu Marchesi a predisporre, nell'ottobre del 1946, **la prima formulazione di quello che sarebbe diventato il nucleo centrale dell'articolo 9: «I monumenti artistici, storici e naturali del Paese costituiscono un tesoro nazionale e sono posti sotto la vigilanza dello Stato».** È una formulazione ancora acerba, lontana da quello che sarà il testo finale, ma che già individua due elementi-chiave del discorso in materia: **l'accostamento tra arte, storia e natura** e l'esigenza dell'intervento protettivo dello Stato a tutela dei beni culturali.

Fonte d'ispirazione di Marchesi fu, probabilmente, **la Costituzione di Weimar**, che conteneva un articolo di simile tenore. Ma a motivare il relatore comunista nella decisione di proporre la disposizione in questione – e di sostenerla di fronte alla reazione immediatamente negativa del presidente Tupini – non fu un'astratta ragione comparativa, bensì **la concreta preoccupazione di fronteggiare il rischio che le nascenti Regioni potessero disporre liberamente dei monumenti presenti sul proprio territorio, mettendone a repentaglio la salvaguardia.**

Affinando progressivamente la posizione, nel corso della discussione Marchesi e Moro riformularono il testo dell'articolo, introducendo il concetto di patrimonio e trasformando la vigilanza in protezione: **«I monumenti artistici, storici e naturali del Paese costituiscono patrimonio**

**nazionale ed in qualsiasi parte del territorio della Repubblica sono sotto la protezione dello Stato».** Il confronto che ne seguì segnalò l'esigenza di precisare che a beneficiare della protezione pubblica erano anche i beni di proprietà privata. Una precisazione importante, perché suscettibile di valorizzare i beni culturali in quanto tali, a prescindere da contingenti questioni proprietarie. Di qui una nuova proposta di testo, formulata da Aldo Moro e infine approvata all'unanimità dalla Sottocommissione: **«I monumenti artistici, storici e naturali, a chiunque appartengano ed in qualsiasi parte del territorio della Repubblica, sono sotto la protezione dello Stato».**

A venire in evidenza, nel successivo mese di novembre, fu la questione delle competenze regionali, fin da subito acutamente messa a fuoco da Marchesi. Tra le competenze che, nella discussione presso la seconda Sottocommissione, il relatore Costantino Mortati, costituzionalista democristiano, prevedeva di attribuire alle regioni vi erano, infatti, due materie suscettibili di incidere sulla tutela del patrimonio culturale: **«antichità e belle arti, archivi e deputazioni storiche» e «tutela del paesaggio».** La Sottocommissione approvò la proposta del relatore, introducendo altre due nozioni-chiave che entreranno, infine, nella versione definitiva dell'articolo 9: **l'idea della tutela, quale ulteriore affinamento dell'originaria vigilanza poi divenuta protezione, e il concetto di paesaggio, che consentì di superare le perplessità suscitate in alcuni costituenti dal riferimento ai monumenti naturali (una nozione di origine tedesca, sconosciuta alla dottrina italiana).**

Tra l'inverno del 1946 e la primavera del 1947 il Comitato dei diciotto lavorò al coordinamento dei testi elaborati dalle tre Sottocommissioni, finché, nel marzo del 1947, fu pronto il primo progetto di Costituzione da presentare in aula. L'articolo 29 così recitava: **«I monumenti artistici e storici, a chiunque appartengano e in ogni parte del territorio nazionale, sono sotto la protezione dello Stato. Compete allo Stato anche la tutela del paesaggio».** Quanto alle competenze regionali, queste erano state ridotte all'ambito delle **«antichità e belle arti».**

L'articolo 29 fu posto in discussione nella seduta plenaria del 30 aprile 1947. Al costituente democristiano **Edoardo Clerici**, che proponeva di **sopprimere l'intero testo ritenendolo «superfluo, inutile ed alquanto ridicolo»**, replicarono l'azionista **Tristano Codignola**





e i comunisti Marchesi e Umberto Nobile (il famoso esploratore polare), per i quali la prima parte del testo dell'articolo avrebbe dovuto essere così modificata: «**Il patrimonio artistico e storico della Nazione è sotto la tutela dello Stato**».

**Si deve a tale proposta l'esplicitazione della Nazione quale soggetto titolare del patrimonio**, a prescindere dalla formale configurazione dei titoli di proprietà dei singoli beni. Una modifica doppiamente rilevante: perché basata sul recupero di un'antica tradizione storica, di origine classica, volta a considerare i beni artistici come costitutivi



dell'identità politica di un popolo; e perché volta a trasformare un elemento centrale dell'ideologia fascista, quello di Nazione, da motivo di chiusura e ostilità verso il resto del mondo (secondo l'idea della Nazione fondata sul sangue), a elemento di apertura ai tanti apporti culturali convergenti – non solo nella storia passata, ma anche nell'avvenire futuro – nel patrimonio culturale italiano (secondo l'idea della Nazione fondata – in senso proprio – sul suolo in cui è diffusamente radicato il patrimonio).

Contro l'idea che la tutela del patrimonio culturale dovesse essere affidata allo Stato, il democristiano Salvatore Mannironi tornò a perorare, come nell'originaria idea mortatiana, l'assegnazione alle regioni dell'intera materia relativa al paesaggio e al patrimonio artistico e storico, suscitando una nuova, più dura, presa di posizione di Concetto Marchesi contro i rischi derivanti dalla «raffica regionalista»: vale a dire, contro l'attribuzione alle regioni di un eccessivo novero di competenze. L'efficacia dell'intervento di Marchesi indusse Emilio Lussu, esponente del Partito Sardo d'Azione e, dunque, di per sé affatto ostile all'autonomismo regionale, a spendere la propria autorevolezza a favore dell'emendamento Codignola-Marchesi-Nobile. Sua sola richiesta, la sostituzione della parola Repubblica alla parola Stato, di modo che il testo della disposizione divenne il seguente: «*Il patrimonio artistico e storico della Nazione è sotto la tutela della Repubblica. Compete allo Stato anche la tutela del paesaggio*». In seguito, quando nella seduta del 4 giugno 1947 si tornò a discutere di regioni, fu l'architetto Florestano Di Fausto, eletto nelle liste democristiane, a convincere l'Assemblea a eliminare ogni attribuzione regionale in materia di patrimonio e antichità e belle arti, lasciando alla loro competenza solo l'ambito urbanistico (pur molto rilevante e suscettibile, negli anni a venire, di incidere negativamente sulla tutela del paesaggio).

Definita la questione della tutela del patrimonio e del paesaggio, sempre nella seduta del 30 aprile 1947 una questione, che non aveva trovato spazio nelle discussioni della Commissione dei settantacinque, fu posta dal democristiano Giuseppe Firrao, professore universitario d'ingegneria, affinché la Costituzione provvedesse a tutelare, oltre ai beni culturali e al paesaggio, anche la scienza (intesa come ricerca di base) e la tecnica (intesa come ricerca

applicata). A tal fine, Firrao propose di inserire nell'articolo 29 un comma così formulato: «*La Repubblica promuove la ricerca scientifica e la sperimentazione tecnica e ne incoraggia lo sviluppo*». Pochi giorni prima, nel corso della

discussione sulla scuola, il fisico democristiano Antonio Pignedoli aveva anch'egli molto insistito sulla necessità che la Costituzione affidasse alla Repubblica il compito di promuovere la ricerca scientifica, al fine di contrastare «il doloroso andarsene» all'estero degli studiosi italiani (la sua proposta era di approvare un articolo così formulato: «*La Repubblica promuove e protegge con ogni possibile aiuto la creazione artistica e la ricerca scientifica*»). Unita alla tesi che una simile previsione, sostenendo l'innovazione, avrebbe favorito la ripresa economica italiana, la proposta Firrao fece breccia e fu approvata dai costituenti.

Si giunse così – dopo alcune ulteriori limature da parte del Comitato dei diciotto – al 22 dicembre 1947, giorno del voto finale, in cui all'Assemblea costituente fu presentato un articolo così redatto: «*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*». Poco prima dell'approvazione complessiva della Costituzione, Meuccio Ruini intervenne sull'architettura complessiva del testo costituzionale, proponendo di anteporre alle due parti in cui era suddiviso il testo – la Prima, dedicata ai diritti e ai doveri dei cittadini; la Seconda, dedicata all'organizzazione costituzionale – una sezione dedicata ai Principi fondamentali in cui raccogliere «alcuni articoli o parti di articoli che contengono mere indicazioni di materie a cui deve rivolgersi la cura della Repubblica e delle sue leggi», tra cui indicò anche il paesaggio, la cultura e la ricerca. A quel punto, l'articolo 29 divenne dapprima l'articolo 11 e quindi, dopo un ulteriore riordino interno ai Principi fondamentali, l'articolo 9: numero con il quale – dopo la reintroduzione della distinzione tra ricerca scientifica e tecnica – fu infine votato e approvato dall'Assemblea costituente.

La genesi dell'articolo 9, con le sue intuizioni e le sue difficoltà, vale, almeno parzialmente, anche a illustrarne, in conclusione, il significato (oltre quanto già detto in precedenza, soprattutto in merito all'uso innovativo del concetto di Nazione). La chiave ermeneutica fondamentale è l'endiadi composta da «paesaggio» e «patrimonio storico e artistico». Non sono due concetti affiancati l'uno all'altro; sono un unico concetto, articolato nei suoi elementi costitutivi. È «la forma dell'Italia così com'è stata plasmata dalla storia», scrive Tomaso

Montanari (Art. 9, Carocci, Roma 2018, p. 59), una forma in cui natura, storia e arte sono così strettamente intrecciate che «non si riesce più a capire dove finisca la roccia inanimata e dove cominci il segno lasciato dai viventi» (P. Calamandrei, *Inventario della casa di campagna*, Le Monnier, Firenze 1941, p. 276). Giustamente, la Corte costituzionale aveva ricavato la nozione di «ambiente» da tale articolo ben prima che i riformatori del 2022 decidessero di esplicitarla aggiungendo all'articolo 9 un terzo comma che così recita: «[La Repubblica] tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali». Una riforma salutata con favore quasi unanime, ma che – al di là della difficoltà di distinguere con precisione le nozioni di ambiente, biodiversità ed ecosistemi – rischia di celare un'insidia: la possibilità di contrapporre l'ambiente al paesaggio, promuovendo misure idonee a proteggere il primo ai danni del secondo (si pensi a un vasto impianto eolico o solare in zone paesaggisticamente protette). Era un'eventualità impensabile fintanto che il paesaggio, il patrimonio e l'ambiente erano un tutt'uno, che oggi necessita di venire riproposta con grande forza argomentativa al fine di evitare disastrose interpretazioni della disposizione revisionata.



## FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020). Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* [www.volerealuna.it](http://www.volerealuna.it).



# NULLA SUCCEDE PER CASO (SOPRATTUTTO I DISASTRI IDROGEOLOGICI) MAPPA DEI RISCHI BEN NOTI DEL TERRITORIO ITALIANO

*L'eccessivo consumo di suolo, senza rispetto di regole e di norme, e senza neanche il rispetto di semplici criteri di precauzione, ha per corollario un dissesto idrogeologico diffuso, un elevato numero di edifici a rischio sismico, tra cui scuole e ospedali, e le vittime, continue, dei relativi eventi naturali che diventano disastri.*

di **Giuseppe Candido**, geologo

La grande e disastrosa alluvione verificatasi in Emilia Romagna il 2 maggio e i successivi eventi atmosferici, abnormi e tragici, non sono successi in modo inaspettato.

**Se si considera solo il rischio alluvioni**, sono 2,4 milioni le persone che vivono nelle aree a pericolosità elevata; il dato sale a 6,8 milioni se si considerano le aree classificate a media pericolosità.

Il **18,4%** della superficie nazionale è mappato nelle classi a maggiore pericolosità per frane e alluvioni. Un rischio che riguarda anche le scuole, soprattutto in aree interne e montane. **La cura del territorio sarebbe cruciale per la sicurezza nelle zone soggette al dissesto idrogeologico. Anche degli studenti e dei loro insegnanti.**

Una diffusione capillare che riguarda la vita delle famiglie e che coinvolge due aspetti determinanti. **In primo luogo, la capacità di prevenzione e cura del territorio.** Sebbene il dissesto idrogeologico sia legato a caratteristiche morfologiche e geologiche, sarebbe essenziale mitigare i fattori antropici che lo favoriscono.

**In secondo luogo**, la questione riguarda anche la sicurezza delle comunità che vivono nelle aree a maggior rischio, di conseguenza - come testimoniano i fatti accaduti in Emilia Romagna - anche quella degli edifici pubblici, come ad esempio le scuole.

Secondo un'indagine curata da Openpolis "il rischio frane incide in misura maggiore nei comuni collocati in aree montane e interne." Sono poco meno di 100 i comuni in cui più della metà dei residenti abita in aree a rischio frana. **Quasi 1 su 4 di questi si trova in Piemonte. Un ulteriore 22,7% si trova in Campania.**

**Per quanto riguarda il rischio di alluvioni**, definito come la possibilità che un'area possa essere inondata in uno scenario medio di probabilità, **esso incide soprattutto nel bacino dell'Emilia Romagna. In questa regione oltre il 60% degli abitanti vive in aree di media pericolosità idraulica, a fronte di una media nazionale dell'11,5%.**

In media, il 6,7% degli edifici scolastici è censito in aree soggette a vincolo idrogeologico. Una quota ampiamente variabile sul territorio: **la percentuale supera infatti il 20% nelle province di La Spezia (26,3%), Trieste (24,3%), Massa-Carrara (23%), Oristano (20,5%) e Siena (20,5%).** E si avvicina a tale soglia in quelle di Cuneo (19,9%), Foggia (18,3%), Pesaro e Urbino (17,4%), Perugia (17,1%) e Isernia (16,1%)>>.(1)

**Se è vero che, in Emilia Romagna, in pochi**

giorni, in poche ore, è venuta giù l'acqua che normalmente cade in sei sette mesi, - come ha notato il Geologo Mario Tozzi su **La Stampa** - è altrettanto vero che "è il cemento dell'uomo ad aver fatto il resto".

**Non è il caso, né si può dare la colpa al solo cambiamento climatico.**

Purtroppo "gli eventi naturali diventano catastrofici per un fattore peggiorativo dipendente dall'uomo: il modo in cui abbiamo trattato il territorio".

A guardare le immagini dall'alto dell'Emilia-Romagna e delle Marche di Maggio, dopo l'alluvione, si resta sconcertati: fiumi costretti in stretti canali, spesso tombati, attraversati da ponti troppo bassi, argini sbriciolati.

**Case, ospedali e anche le scuole risultano costruite in zone a rischio idrogeologico.**

**Nel Rapporto sullo stato del territorio italiano (2), realizzato nel 2010 dal Consiglio Nazionale dei Geologi**, con la collaborazione del CRESME Ricerche, si legge che sarebbe "necessario" far crescere "la consapevolezza nella società civile, così come negli amministratori locali e nei rappresentanti della politica, che abbiamo una priorità nazionale: rendere sicuro il nostro territorio".

**Ecco, a guardare ciò che è successo in Emilia Romagna lo scorso maggio è evidente che quella priorità è rimasta un buon proposito, lettera morta su un pezzo di carta.**

Un territorio, il nostro, che i geologi, da decenni, definiscono "fragile" per "le aree ad elevata criticità idrogeologica" che rappresentano il 10% della superficie e riguardano l'89% dei comuni; ma le aree ad elevato rischio sismico sono circa il 50% del territorio e il 38% dei comuni. **E anche per il rischio vulcanico, i problemi in Italia non sono di poco conto.**

La tutela delle popolazioni residenti in tali aree, mediante evoluti sistemi di allerta, risanamento idrogeologico e messa in sicurezza sismica e idrogeologica del patrimonio edilizio, sarebbe opera da ritenere prioritaria per il Paese.

E struggente ascoltare un sindaco dire che, per il futuro, si faranno esercitazioni e informazione alle popolazioni.

Come si legge nel Rapporto citato, a causa del boom edilizio senza controlli, assieme all'abusivismo dilagante, **"la popolazione nelle aree di elevato rischio idrogeologico e sismico è pari a circa 24 milioni e comprende 6 milioni e 300 mila edifici.**

Un disastro annunciato cui la politica, sinora, non ha saputo porre rimedio. E parliamo invece di ponte sullo Stretto.

L'eccessivo consumo di suolo, senza rispetto di regole e di norme, e senza neanche il rispetto di semplici criteri di precauzione, ha per corollario un dissesto idrogeologico diffuso, un elevato numero di edifici a rischio sismico e le vittime,



continue, dei relativi eventi naturali che diventano disastri. **Un problema italiano, di cui l'Emilia Romagna è caso emblematico.**

Non a caso, l'Italia è il primo Paese (al mondo!) ad aver creato un dettagliatissimo inventario dei fenomeni franosi (IFFI), redatto minuziosamente dall'ISPRA, che censisce le frane dell'intero territorio nazionale. (4)

**Se si apre il dettaglio dell'Emilia-Romagna si osserva come le frane siano un problema "esclusivo" delle montagne appenniniche e delle colline limitrofe, mentre sono assenti in pianura, dove è invece presente il rischio alluvione.**

Dove non c'è il rischio frana - in pratica - c'è quello alluvionale e viceversa. Questo fa capire come mai **il 94 per cento dei Comuni italiani abbia almeno un'area a rischio frana o alluvione e 8 milioni di cittadini siano esposti al rischio idrogeologico.**

In Italia abbiamo censito e mappato 620 mila frane (circa 80 mila solo in Emilia-Romagna) che in un passato più o meno lontano hanno dato segni di movimento.

**Oltre ai morti, i danni delle alluvioni e delle frane sono anche economici.**

È stato calcolato che, nel periodo 1951-2009, il costo totale dei danni causati da frane e alluvioni, tralasciando i terremoti, **in Italia è stato circa un miliardo di euro all'anno.**

**Secondo le stime del ministero dell'Ambiente, sarebbero necessari circa 40 miliardi di euro per ridurre il rischio di frane e alluvioni in Italia**, mentre con i finanziamenti annuali disponibili occorrerebbero oltre 100 anni per raggiungere questa cifra.

**Nel frattempo, siamo costretti a utilizzare i fondi della Protezione Civile almeno una volta all'anno per affrontare le emergenze: se questi fondi fossero impiegati per la prevenzione, si potrebbero mitigare i rischi su territori più ampi e evitare la perdita di vite umane, con un miglior rapporto costi-benefici.**

**Non sarebbe peregrino pensare che nei contratti di affitto e compravendita ci sia l'obbligo di comunicare la classe di rischio idrogeologico, proprio come si comunica la classe energetica.**

**Ci sarebbe uno scambussolamento del mercato immobiliare** ma ciò andrebbe nella direzione di una maggiore adesione alla realtà.

Continua a pagina 8

1) L'esposizione dell'edilizia scolastica al dissesto idrogeologico <https://www.openpolis.it/208541-2/>

2) De Paola B., Tenuta B. et alii, Terra e Sviluppo, decalogo della Terra 2010, Rapporto sullo stato del territorio italiano, Consiglio Nazionale dei Geologi, Roma, ottobre 2010.

3) Intriери E., La minaccia delle frane, in *Appunti di Stefano Feltri*, 27/05/2023

4) ISPRA, iffi <https://idrogeo.isprambiente.it/app/>



# IL PERCORSO STORICO APPRODATO ALL'ART. 9 DELLA COSTITUZIONE

Come si è arrivati a tutelare patrimonio storico e artistico, paesaggio (e come si rischia di lasciarlo sperperare).

Da una lezione di Salvatore Settis\*  
(trascritta da Renza Bertuzzi)

[...]Se vogliamo capire come mai si è arrivati a tutelare il patrimonio storico artistico e il paesaggio dobbiamo inizialmente disaccoppiare queste due cose, perché la tutela del patrimonio è molto più antica della tutela del paesaggio e comunque hanno marciato separatamente per molto tempo.

**Tutelare il patrimonio storico artistico, tutelare il paesaggio, è tutt'altro che ovvio, tutelarlo in Costituzione è meno ovvio che mai.** Nella Costituzione più antica del mondo fra quelle in vigore, cioè quella degli Stati Uniti, non c'è nulla di simile.

**Le Costituzioni di grande importanza e di grande rilievo, per esempio quella francese o tante altre, non hanno nulla di simile.** Per moltissimo tempo, per secoli, per mille anni, quindi negli ultimi mille anni, per non parlare di quello che avveniva prima, da nessuna parte nel regno d'Inghilterra, nell'impero Russo o nell'impero Ottomano, a nessuno veniva in mente di tutelare il patrimonio archeologico, il patrimonio storico artistico, meno che mai il paesaggio.

Questa storia è una storia molto complessa ma è bene ricordare che **comincia in Italia, dove iniziarono a sorgere delle norme a tutela prima del patrimonio storico artistico poi del paesaggio** in due percorsi diversi. In Italia si comincia col patrimonio archeologico perché qui ce n'è tanto e perché, in particolare a Roma, ce n'è tantissimo. Non c'è un centro archeologico al mondo che abbia un'intensità patrimoniale così forte. Intensità patrimoniale presente soprattutto nella Roma antica che, nel secondo/ terzo secolo raggiunse forse un milione e mezzo di abitanti o forse due senza contare gli schiavi.

Poi da metropoli, divenne un paesello di 10.000 abitanti accampati nelle rovine della città antica. Quello che restava di mille anni non serviva molto: tutte le statue di bronzo venivano fuse e trasformate in monete, armi, utensili eccetera; le statue di marmo venivano bruciate per farne calce quindi sono state bruciate anche le opere che oggi avrebbero dei prezzi di mercato strepitosi (ma ne avrebbero avuti anche nell'antichità stessa).

Non c'è stato nessun interesse per le rovine, solo da un certo momento in poi, forse databile al principio del Quattrocento, queste antichità abbandonate nelle rovine diventano improvvisamente significative.

Erano di nessuno e diventavano di chi voleva andare a prenderle.

Coloro che abitavano a Roma, cominciarono a costruirsi delle piccole collezioni. Non si trattava solo di cardinali o di grandi notabili, ma anche farmacisti, notai, mercanti di bestiame e nel giro di pochi decenni diventò di moda. Quando

i Papi ritornarono da Avignone, cominciarono ad arrivare ambasciatori, sovrani, personaggi di varia importanza, i quali venivano anche per studiare le epigrafi e i manoscritti della biblioteca Vaticana e di altre biblioteche. Anche questi scoprirono il fenomeno del collezionismo dell'antichità (che è un fenomeno contagioso, come vediamo anche oggi) e cercarono entrare in questo mercato. A questo punto, i papi cominciarono a difendersi.

**Ecco quindi che le prime norme al mondo di tutela degli elementi patrimoniali sono dei decreti pontifici. Da ricordare Pio II che emanò testi molto articolati.** Una serie di editti dei Papi con diverse norme: da lì parte un percorso per cui tutte le città, tutti gli stati italiani anche quelli che sono fuori dello Stato Pontificio e che non ricadono sotto la sovranità del Papa, seguono quella impostazione.

Se dopo il Quattrocento si sceglie una data come il 1750 o 1780 si vede che queste norme di tutela del patrimonio sono molto simili praticamente in tutta Italia.

Il Granducato di Toscana, il Regno di Napoli - dove intanto sono cominciati gli scavi di Ercolano e di Pompei, e altri scavi un po' da tutte le parti, specialmente in Sicilia - dal Ducato di Modena alla Repubblica di Venezia agli Stati pontifici tutti emanano norme che si assomigliano anche perché sono formulate **sulla base di un antefatto grandioso che è quello del diritto romano continuamente riscoperto.**

Da qui nascono tutte le regole di tutela nel mondo in quasi tutti gli stati, in tutti i paesi dell'America Latina soprattutto dove ci sono culture precolombiane, scavi ufficiali e scavi clandestini, il cui remoto modello viene sempre dall'Italia. Basti ricordare che quando la Grecia conquista l'indipendenza dall'impero Ottomano, negli anni Venti dell'Ottocento c'è bisogno di qualcosa per frenare "la fuga" delle antichità come dimostrano i marmi del Partenone. **La prima legge di tutela della Grecia è una traduzione in neo greco dell'editto del Cardinal Pacca 1819/1820 che raggruppa tutti gli editti di tutela**

La lezione è stata tenuta dal professor Salvatore Settis il 3 maggio c.a. per la **Scuola internazionale cosmopolita**, ideata dal professor Piero Bevilacqua. Una serie di lezioni sui temi più importanti della nostra epoca, svolte dagli esperti più autorevoli in ogni campo. Iscrizione e lezioni sono senza alcun costo. <https://www.youtube.com/playlist?list=PLdX-V3HTqocZkF0H-Voit6j3wflLoS3I-gPe>

La versione completa si può seguire in gildatv <https://www.youtube.com/watch?v=EWS4QMNG-s9M>

dello Stato Pontificio.

Poi l'Italia si unifica: il Granducato di Toscana, i granducati di Modena Parma, e Lucca il Regno delle Due Sicilie, gli stati pontifici, prima senza Roma e il Lazio, poi con Roma e il Lazio diventano gradualmente parte di uno stato unico. Questa grande storia, nata da uno sfondo giuridico comune, non trovò un accordo perché lo Stato principale nel processo di unificazione, il Regno di Sardegna, non condivise quei principi. I vari stati non riescono a mettersi d'accordo: prolungano, prorogano in questo specifico settore le leggi dei singoli stati preunitari con quella conseguenza che anche oggi rischiamo.

Mentre l'Italia è unita, mentre il re si trasferisce nel Quirinale e il Parlamento si trasferisce prima a Firenze e poi a Roma, in Toscana restano in vigore le leggi del Granducato, per quello che riguarda la tutela del patrimonio archeologico artistico eccetera, a Modena le leggi del Ducato, a Roma quelle del Papa, nelle Due Sicilie quelle dei re Borbone

D'altronde nello Statuto Albertino 1848, rimasto nominalmente in vigore fino al 1948, **ci sono articoli appositi dove si dà assoluta priorità alla proprietà privata.**

Qui si tocca un punto molto importante: tutelare il patrimonio con leggi pubbliche vuol dire considerarlo, almeno in parte, qualcosa che appartiene alla comunità e quindi sottrarlo ai vincoli della proprietà privata. Se la norma autorizza il privato a fare tutto ciò che vuole anche a bruciare le statue di marmo per farne calce come era stato per secoli.

Questa situazione dura molto a lungo **perché la prima vera legge di tutela del patrimonio storico artistico e archeologico in Italia è datata dal 1909.** È stato faticoso arrivarci perché i mercanti, anche i grossi collezionisti e in particolare le grandi famiglie principesche, soprattutto quelle di Roma, preferivano mantenere la proprietà piena per poterla vendere come volevano. Fino al 1909, bastava trasferire reperti preziosi da Roma o Napoli a Torino, dove non c'erano divieti di leggi, e da lì esportarli. **Negli inventari di alcuni musei le etichette hanno un numero che indica l'anno di accessione di un certo oggetto, in quegli anni in la maggior parte del patrimonio italiano, che si trova nei musei all'estero, si è disperso.**

Questa era la situazione e oggi è il rischio che corriamo. In un recente convegno al Ministero a cui ho partecipato sono state espresse due posizioni: una cui si sosteneva che bisogna adeguarsi all'Europa perché c'è il mercato comune e quindi modificare le leggi troppo restrittive che ci sono in Italia; l'altra, che ho rappresentato io in un intervento, è che bisogna conservare le leggi italiane restrittive se si vuole salvaguardare il patrimonio.



Nel 1909 dunque si fa una prima legge della tutela, dopo quella del 1902, legge Rava, molto debole.

In quella prima legge c'era un solo articolo che riguardava il paesaggio, passa alla Camera ma viene bocciato al Senato. Il Senato di allora era un Senato non elettivo ma di nomina regia, dove si entrava per censo e anche i grandi proprietari terrieri, i grandi latifondisti, siciliani o romani, i grandi principi erano presenti e un principe, credo Odесcalchi, disse in Parlamento **"io non conosco nessun paesaggio conosco solo proprietà fondiaria, il paesaggio non so cos'è"**

E con questo argomento "meraviglioso" la tutela del paesaggio fu cassata dalla legge del 1909.

**Tuttavia, con un percorso molto complesso, si arrivò nel 1922 alla prima legge di tutela del paesaggio grazie al ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce. La prima legge, del paesaggio è del 1922, pochi mesi prima dell'avvento del Fascismo. [...]**

\*Libera trascrizione di parte di una lezione, tenuta dal professor Settis, per la Scuola internazionale cosmopolita del professor Piero Bevilacqua, non rivista dall'autore, per cui eventuali errori e imprecisioni sono da imputare alla curatrice...



## SALVATORE SETTIS

archeologo e storico dell'arte, ha diretto il Getty Research Institute di Los Angeles e la Normale di Pisa. È presidente del Consiglio scientifico del Louvre. Accademico dei Lincei, ha avuto due lauree honoris causa in giurisprudenza (Padova e Roma 2). Collabora con «la Repubblica», «Il Sole 24 Ore» e «l'Espresso». Tra i suoi libri pubblicati per Einaudi ricordiamo *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale* (2002), *Futuro del 'classico'* (2004), *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile* (2010, 2012 e 2019), *Azione popolare. Cittadini per il bene comune* (2012), *Costituzione incompiuta. Arte paesaggio ambiente* (2013, con A. Leone, P. Maddalena e T. Montanari), *Se Venezia muore* (2014), *Costituzione!* (2016) e *Architettura e democrazia* (2017).



# ALLUVIONE IN EMILIA-ROMAGNA: CONGELARE I LIBRI ANTICHI PER SALVARLI COME IL FREDDO DIFENDE STAMPATI E MANOSCRITTI ANTICHI DALLE MUFFE

di **Massimo Quintiliani**

La realtà ha superato le peggiori previsioni e in due giorni la pioggia di due mesi caduta su terreni provati dalla siccità e dalle piogge delle settimane precedenti ha messo in ginocchio l'Emilia-Romagna. Vittime e migliaia gli sfollati, esondati fiumi da Bologna a scendere fino alle Marche, smottamenti e crolli di strade e colline. **Purtroppo anche i libri sono finiti sott'acqua con conseguenti archivi devastati e tesori perduti dalle biblioteche.** È il caso della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza con montagne di libri accatastati nel cortile interno. In tutto **10 mila libri perduti** come definitivamente persa l'emeroteca, mentre i testi più preziosi e antichi si sono salvati in quanto presenti ai piani più alti. **A Forlì fors'anche peggiore il disastro: sott'acqua il deposito della Biblioteca del Seminario Vescovile in via Lunga, dov'erano le cinquecentine, e il deposito di via Asiago con l'archivio edilizio comunale e alcuni fondi storici della Biblioteca Saffi nonché materiali documentali dei musei civici.** Il danno è incalcolabile tra migliaia di incunaboli, stampe del quattrocento e seicentine. I volontari, subito accorsi per il primo intervento, sono stati istruiti per non creare ulteriori danni; hanno seguito un micro-corso di formazione per il trattamento immediato dei preziosi scritti per salvare il salvabile di questi pezzi unici al mondo, sotto l'attento controllo e coordinamento degli esperti. **Così è partita la richiesta dalle Belle Arti e dalle Biblioteche all'industria dei surgelati. La Orogel, che volentieri ha risposto mettendo gratuitamente a disposizione delle frigorifere per ospitare i libri antichi che per essere recuperati devono essere per l'appunto surgelati.** Creati, quindi, spazi dedicati nello stabilimento ai libri antichi delle Biblioteche di Forlì e degli altri comuni alluvionati. I libri antichi potranno così salvarsi dal degradarsi totalmente grazie a questo trattamento possibile solo in speciali celle frigorifere. Libri raccolti e surgelati che vengono conservati a meno 25 gradi. **Il presidente della Orogel, Bruno Piraccini ha spiegato che in azienda lo fanno con la frutta e la verdura per mestiere, surgelando entro tre ore dalla raccolta. Ora è toccato ai libri**

ma si fa tutto per il bene della comunità. **«Mai mi sarei aspettato che questa procedura in velocità tornasse utile anche per il nostro patrimonio letterario», ha detto all'Ansa il presidente della Orogel, «per il quale volentieri riorganizzeremo gli spazi in magazzino.**



A Pievesestina, una frazione a 4 chilometri da Cesena, abbiamo uno stabilimento all'avanguardia, totalmente computerizzato, che mantiene costanti le bassissime temperature e che per fortuna, nonostante sia a 800 metri dal fiume, non ha subito danni. Per protocollo interno, sia a tutela della salute dei lavoratori che delle produzioni, l'uomo qui non entra e non mette mano". **Lo stesso impegno è stato preso dalla Bofrost di San Vito al Tagliamento, azienda specializzata nella vendita a domicilio di alimenti surgelati e freschi, dove più di 4mila testi antichi e preziosi manoscritti sono stoccati nelle celle frigorifere della sede centrale.** Impregnati di acqua e fango dell'alluvione, resteranno conservati qui a una temperatura di meno 25 gradi fino al restauro definitivo che avverrà in un centro specializzato. Tutti i libri recuperati sul posto sono stati immediatamente stoccati per essere trasportati a temperatura negativa all'interno di una cella su camion fino alle industrie attrezzate, come spiega Matteo Emanuele responsabile della logistica in Bofrost. **Gianluca Tesolin, amministratore delegato Bofrost Italia: "Sembra che inserendoli immediatamente in cella frigorifera dopo l'alluvione si dia la possibilità di bloccare il deterioramento fino al restauro permettendo ai libri di tornare come nuovi".** Per tale solidarietà e fattività mostrata per salvare le opere d'arte è giusto e doveroso citare il nome dei responsabili e delle industrie fattesi trovare pronte e disponibili a sottoporre a cura del freddo i libri della Romagna.

Continuazione di pagina 6

È difficile rendere accettabile un rischio a persone che ormai vivono da anni su un territorio dissestato, sul quale hanno costruito in assoluta buona fede, ma non per questo dobbiamo continuare a ignorare il problema.

Ad aggravare la situazione, nelle regioni del Mezzogiorno, sono l'abusivismo e "gli intensi fenomeni di spopolamento" delle montagne che hanno determinato la riduzione dell'attività di manutenzione ordinaria del territorio, di tenuta dei terrazzamenti, di pulizia dei canali e del reticolo idrografico minore, di consolidamento e di piantumazione dei versanti, con conseguente ulteriore accelerazione dei fenomeni di degrado.

**Problema, questo, dello spopolamento delle aree interne, di cui si occupa nel suo ultimo libro "Un'agricoltura per il futuro" anche il Prof Pietro Bevilacqua.**

Il progetto IFFI, l'inventario dei fenomeni franosi in Italia, curato dall'Agenzia per la Protezione Ambientale, ha censito oltre 469.000 frane che interessano un'area di quasi 20.000 km quadrati, pari al 6,6% del territorio nazionale.

Non si vuole fare catastrofismo ma è necessario, prenderne atto: piogge intense e concentrate ormai non sono più una straordinarietà, ma una tipologia "normale" di eventi meteorici che, sistematicamente, causano frane e alluvioni.

Per salvare almeno le vite umane e magari qualche capo di bestiame, si potrebbe realizzare un sistema di allerta contro le "bombe d'acqua". Il Prof. **Franco Ortolani**, già docente di geologia

e direttore del Dipartimento di scienze della terra presso l'Università Federico II di Napoli, poi Senatore per il M5S, scomparso nel 2019, ne parlava già qualche anno fa, nel 2009.

**"Meteo serial killer"** le chiamava, e si riferiva alle "precipitazioni intense e concentrate" che, negli ultimi anni, decenni ormai, complice il cambiamento climatico, sempre più frequentemente colpiscono il nostro territorio.

L'alluvione in Emilia-Romagna ne è un esempio. In tali condizioni, **"l'unica azione istituzionale agevolmente realizzabile è quella di garantire almeno la sicurezza dei cittadini"**, spiegava Ortolani, nel 2013: "bisognerebbe realizzare almeno un sistema di allarme idrogeologico immediato", un sistema "anti cumulonemi per le aree a più alto rischio idrogeologico".

Una proposta ufficiale basata su uno studio idrogeologico "eseguito in maniera puntuale sui grandi disastri idrogeologici avvenuti a partire da quello del messinese dell'ottobre 2009".

Ciò che ha "interessato" i geologi partenopei era che la popolazione delle aree urbane colpite dagli eventi idrogeologici catastrofici, "sistematicamente", veniva "colta impreparata".

**In pratica, spiegava Ortolani, erano "vittime sacrificali" in attesa "di essere immolate".**

Questi fenomeni, invece, spiegava Ortolani, "hanno un modo di agire facilmente individuabile con l'ausilio di semplici e poco costose tecnologie".

Dopo oltre settant'anni di boom edilizio, l'urbanizzazione è stata ormai sviluppata sulla base di leggi emanate dall'uomo con la presunzione di poter essere al di sopra delle leggi della natura; l'occupazione del suolo si è sviluppata in gran parte in zone dove il territorio viene invaso sistematicamente da questi gravi fenomeni di dissesto, in particolare nei fondovalle e nelle zone alla base dei rilievi, dove abbiamo grandi città e piccoli paesi, città d'arte, che risultano incapaci di reggere quando si sviluppano questi fenomeni.

Ortolani aveva studiato "come si sviluppano questi fenomeni meteorologici intensi e cosa determinano sul territorio", per vedere se ci fosse la possibilità di individuarli in tempo e mettere al riparo le popolazioni preventivamente, come si faceva in guerra quando, contro le bombe, c'era un sistema di allerta che faceva scattare le sirene.

Anche in Emilia Romagna, se avessimo avuto in funzione un sistema di questo tipo avremmo avuto alcune ore di tempo per mettere al sicuro almeno la popolazione ed evitare le vittime.

Non è che si debba evacuare tutta la città, ma solo alcune vie, alcune zone, dove i flussi devono per forza incanalarsi.

Sarebbe agevole, in poche decine di minuti, allontanare le persone, togliere le auto dalla strada che può essere investita, in modo tale che, se effettivamente l'acqua arriva con il flusso di fango, questo scorre senza causare vittime e dopo, finito l'evento, la vita ritorna alla normalità.



# UN' ALTERNATIVA PER NON ESAURIRE LA NATURA

*Un'agricoltura per il futuro. Il sistema di produzione del cibo come paradigma di una nuova era (ed. Slow Food) di Piero Bevilacqua*

di **Giuseppe Candido**  
e **Francesco Santopolo**

Per decenni si è detto che alcune operazioni relative all'agricoltura intensiva hanno la finalità di superare la fame nel mondo. È davvero così? Piero Bevilacqua, nel suo ultimo libro, "Un'agricoltura per il futuro. Il sistema di produzione del cibo come paradigma di una nuova era" (ed. Slow Food), dimostra, con rigore e precisione, che così non è. Anzi, forse, si tratta di una narrazione favolistica per nascondere realtà indicibili. Già Aurelio Peccei<sup>1</sup> e il Club di Roma si erano occupati di questi limiti (oggi sotto gli occhi di tutti) facendone materia di ricerca e studio.

**"La fame nel mondo non è un fatto geografico ma un fatto economico; c'è una parte del mondo che non ha soldi per comprare mezzi per produrre e non ha soldi per comprare quello che serve."** Quelli che per Aurelio Peccei<sup>2</sup> e il Club di Roma erano limiti ipotizzati, materia di studio e ricerca, oggi sono sotto gli occhi di tutti.

A fronte di 8 miliardi di abitanti, nel pianeta si produce cibo per 14 miliardi (1,5 volte il fabbisogno) e quello che non si consuma si spreca, basti pensare che negli USA lo spreco è pari a 110 chili pro capite all'anno e in Italia 108.

**Con il cibo sprecato negli Stati Uniti si potrebbero nutrire 1.961.000.000 persone, una volta e mezza quelli che muoiono di fame.**

Per farlo e per salvaguardare la terra con i suoi limiti, basterebbe effettuare una transizione che dallo sfruttamento e dall'avidità, veda nella cura delle ferite della nostra natura il caposaldo.

**Secondo Piero Bevilacqua è un fatto ormai**



**inconfutabile** che si debba arrivare a limitare lo sviluppo, infatti i problemi di Gaia, della Terra "non si riducono al riscaldamento climatico", sicuramente "aspetto drammatico della questione" ma spesso "si dimentica che le risorse sono sempre più limitate e occorre pertanto sostenere nuove modalità di rapportarsi con gli equilibri del pianeta. Forse, per prefigurare un nuovo ordine economico, l'ambito più significativo è quello del sistema di produzione del cibo".

Per cominciare occorre analizzare gli effetti dell'agricoltura industriale intensiva che ha mostrato nel tempo il "lato distruttivo degli equilibri naturali e dei rapporti sociali".

**Con sempre più evidenza - spiega l'autore -**

**"l'agricoltura intensiva che spopola le montagne a favore dello sfruttamento delle pianure, compromette la fertilità del suolo, inquina gli habitat, riduce la biodiversità e mette a rischio la salute umana".**

I fenomeni economici e sociali vanno esaminati nel tempo. **"La concimazione chimica, quando è stata inaugurata, ha avuto esiti straordinari.** Un successo strepitoso che ha conquistato tutto, anche l'ultimo dei contadini. Al posto del letame ci si mette una *polverina* leggera che dà risultati produttivi immediati.

Questa *polverina*, cioè i sali, i sali minerali, i sali chimici, dell'azoto, del fosforo, del potassio, ecc. a lungo termine è assai dannosa. Con il tempo i fenomeni non indagati e non esaminati nella durata, poi si trasformano spesso nel loro contrario".

Secondo l'autore, **questa concimazione chimica "dopo decenni uccide il suolo perché il suolo non è solo un supporto dove si produce una pianta ma è un vero e proprio ecosistema, è un organismo vivente".**

Ogni anno nel mondo l'agricoltura industriale perde tra 10 e 12 milioni di ettari di suolo fertile. Come può un'economia andare avanti distruggendo le basi della propria stessa possibilità di continuare?

**L'agricoltura è la più antica attività economica delle società umane.** Dura da almeno 10.000 anni fino all'avvento della concimazione chimica.

**"L'agricoltura" - nota l'autore durante la conversazione per la presentazione del libro a Catanzaro presso la biblioteca della Camera di Commercio - "era produttrice di energia sotto forma di cibo. Adesso accade il contrario, cioè si immette più energia di quanto non se ne produca in termini di cibo".**

**Un cespo di lattuga, per esempio, contiene 50 kcal ma ne consuma 500 per essere prodotto.**

È un paradosso: per 10.000 anni l'agricoltura ha portato l'umanità - fino alla fine dell'Ottocento - a crescere senza sottrarre energia esterna al campo agricolo.

Un libro importante di un geologo americano titolato Mangiando carburanti fossili<sup>3</sup> (*Eating Fossil Fuels* di Dale Allen Pfeiffer) in cui si ricorda con una comparazione che, tra il 1950 e il 1985, la produzione agricola è cresciuta del 250%, che è un risultato enorme.

In così poco tempo e mai nella storia dell'umanità "c'era stato un incremento produttivo di tale portata". Però sono aumentate nello stesso periodo di tempo gli input energetici del 5.000%, in modo particolare il petrolio: petrolio per produrre concimi chimici, per scavare il potassio, i fosfati, per muovere le macchine per le pompe idrauliche, eccetera. **Un incremento produttivo pagato**



**con il saccheggio energetico della terra.**

Ai capitoli del libro dedicati all'esame dei paradossi e dei guasti indotti dal sistema, seguono quelli di analisi di altre modalità produttive che operano, anche e soprattutto in Italia, da decenni: **"esperienze virtuose protagoniste di un nuovo modello economico che" - per Bevilacqua - "dovrà necessariamente imporsi nel prossimo futuro".**

Insomma l'alternativa c'è. È un'alternativa alla natura che rischia di esaurirsi per eccesso di estrazione.

**Secondo Bevilacqua ci vorrebbe persino un reddito per la "salvaguardia ambientale" per chi rimane a coltivare e tutelare le montagne.** L'utilità di un sussidio di tal genere è evidente dopo le drammatiche immagini dei disastri in Emilia Romagna.

E anche se le soluzioni sono ben indicate, quello di Piero Bevilacqua è comunque "Un libro che si chiude con un interrogativo e che lascia aperta la porta alla riflessione del lettore".



## PIERO BEVILACQUA

già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma «La Sapienza», nel 1986 ha fondato con altri studiosi l'Istituto meridionale di storia e scienze sociali (Imes), di cui è presidente. Non è possibile dare conto qui delle numerose pubblicazioni del professor Bevilacqua; delle traduzioni in molte altre lingue delle sue opere, né dei suoi molteplici incarichi presso Università straniere. Ci scusiamo per questa assai incompleta elencazione. Breve storia dell'Italia meridionale (Donzelli, 1993, 2005), Miseria dello sviluppo (Laterza, 2008), Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo (Laterza, 2011). Si ricorda di questa fase il volume, scritto insieme a Manlio Rossi-Doria, Le bonifiche in Italia dal Settecento a oggi. Laterza, Roma-Bari, 1984; Venezia e le acque. Una metafora planetaria, Donzelli, 1995, 1998, 2000. Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia, Donzelli, 1996; Uomini e ambiente nella storia, Donzelli Roma, 2001; La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea, Donzelli 2002) È autore anche di un saggio teorico-metodologico dal titolo: Sull'utilità della storia, Donzelli Roma, 1997, 2000, 2007. È uno degli studiosi chiamati a partecipare al Manifesto Food for Health (Cibo per la salute) promosso da Vandana Shiva. Negli ultimi 16 anni, ha intensamente collaborato al Manifesto, scrive su Left.

<sup>1</sup> Il Club di Roma rappresenta un'importante analisi per la storia dell'ecologia. Con esso la critica al consumismo illimitato della società industriale, teorizzata a fine Ottocento, esce dal campo della speculazione astratta per approdare ad un livello di analisi quantitativo. Le nuove metodologie di studio dei sistemi complessi, elaborate a partire dagli anni Sessanta, vengono applicate al "sistema Terra" al fine di formulare previsioni a lungo termine che mettano in luce l'impronta ecologica dell'uomo sul Pianeta. ([https://www.soc.chim.it/sites/default/files/users/sci\\_didattica/Aurelio-Peccei-e-il-Club-di-Roma.pdf](https://www.soc.chim.it/sites/default/files/users/sci_didattica/Aurelio-Peccei-e-il-Club-di-Roma.pdf))

<sup>2</sup> Il Club di Roma rappresenta un'importante analisi per la storia dell'ecologia. Con esso la critica al consumismo illimitato della società industriale, teorizzata a fine Ottocento, esce dal campo della speculazione astratta per approdare ad un livello di analisi quantitativo. Le nuove metodologie di studio dei sistemi complessi, elaborate a partire dagli anni Sessanta, vengono applicate al "sistema Terra" al fine di formulare previsioni a lungo termine che mettano in luce l'impronta ecologica dell'uomo sul Pianeta. ([https://www.soc.chim.it/sites/default/files/users/sci\\_didattica/Aurelio-Peccei-e-il-Club-di-Roma.pdf](https://www.soc.chim.it/sites/default/files/users/sci_didattica/Aurelio-Peccei-e-il-Club-di-Roma.pdf))

<sup>3</sup> Dale Allen Pfeiffer, Eating Fossil Fuels, New Society Publishers, 2006, ISBN 9780865715653



# MEGASCUOLE E PERSONALIZZAZIONE, IL NUOVO OSSIMORO DELLA SCUOLA AZIENDA

*Un orizzonte politico-pedagogico meno asfittico dovrebbe farsi carico della miseria dello sviluppo, di cui parliamo in questo numero, e creare le condizioni culturali di una società più giusta e più rispettosa dell'ambiente, non preparare i giovani a perpetuare un modello di sviluppo sbagliato. La rivisitazione dello schema della scuola dell'autonomia, evoluta nella scuola azienda, è la preconditione per un cambiamento in tal senso*

di **Gianfranco Meloni**

Mentre queste pagine di Professione Docente vengono stampate, il Ministero dell'Istruzione e del Merito prosegue a marce forzate il programma di drastica riduzione del numero di scuole sul territorio nazionale.

Entro il mese di dicembre ciascuna regione dovrà provvedere al dimensionamento della propria rete scolastica, corrispondendo ai numeri previsti, fino ad arrivare ad un totale nazionale di **7.301** autonomie scolastiche, a fronte delle attuali **8.183**.

Il provvedimento, considerato in un più ampio quadro della politica scolastica della cosiddetta seconda repubblica, appare come uno dei più importanti (e pericolosi) tasselli del percorso di depotenziamento della scuola-istituzione e della sua sostituzione con una scuola azienda, da sempre denunciato e criticato su queste pagine e, purtroppo, condiviso nel suo impianto di fondo, salvo sfumature identitarie del tutto secondarie, da centrosinistra e centrodestra alternatisi al governo del Paese.

## Breve storia delle scuole azienda

In particolare, la visione di una rete di scuole-aziende sempre più grandi per bacino di utenti/clienti (studenti e famiglie) e per personale gestito dai nuovi presidi manager (dirigenti scolastici), ha iniziato ad essere realizzata durante il mandato del Ministro Gelmini (governo Berlusconi IV, dal 2008 al 2011), allorché, sotto l'ispirazione ultraliberista dell'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti, vennero tagliate quasi centomila cattedre e severamente impoverita l'offerta formativa della scuola statale.

Queste misure piovevano, a onor del vero, su un terreno già concimato dalle riforme del centrosinistra del governo Prodi I (Bassanini alla Funzione pubblica, Bersani all'Industria, Luigi Berlinguer all'Istruzione e Università) e successivamente arato dai governi Berlusconi II e III (Tremonti all'Economia, Moratti all'Istruzione).

Per ragionare sui numeri, alla vigilia dell'era Gelmini, nel 2007, le autonomie scolastiche erano

quasi 11.000, con una dimensione media di 720 alunni per scuola. Cinque anni più tardi erano 8.600, con 910 alunni per scuola<sup>1</sup>.

Con la recente misura del Governo Meloni, nonostante il noto fenomeno del calo demografico, ciascuna scuola dovrà gestire in media 960 alunni.

La direzione politica, pertanto, è sempre stata lineare e costante. Tagliare per risparmiare e per applicare alla scuola pubblica equivoci criteri aziendalistici di economia di scala.

## Le ultime riserve indiane

Una delle contraddizioni della politica dei tagli emerse fin da subito, ma sistematicamente ignorate, è quella del carattere ingannevole delle medie statistiche.

Nessuno scienziato sociale si è mai espresso meglio del poeta Trilussa sull'incapacità del puro dato statistico di rappresentare in modo genuino la realtà umana:

*Me spiego: da li conti che se fanno  
seconno le statistiche d'adesso  
risurta che te tocca un pollo all'anno:  
e, se nun entra nelle spese tue,  
t'entra ne la statistica lo stesso  
perchè c'è un antro che ne magna due*

Dal nostro punto di vista, l'ironia del poeta è perfettamente calzante con le asimmetrie demografiche che il Governo vuole imporre alle regioni pur di raggiungere i propri obiettivi ragionieristici di taglio.

Secondo il decreto firmato da Valditara, infatti, ciascuna Regione potrà raggiungere i propri obiettivi complessivi senza necessariamente rispettare un tetto minimo per ogni singola autonomia.

Ogni Regione potrebbe, per esempio, programmare autonomie normo-dimensionate con 300 alunni nelle zone di montagna, compensate da scuole più grandi nelle aree metropolitane.

È aritmeticamente evidente che, per avere una



scuola di montagna con 300 alunni, dovrò averne una in città con 1.500. Il risultato concreto di questa strategia contabile, priva di qualsiasi respiro pedagogico, è che avremo un gran numero di mega scuole gestite con una logica di **fusione aziendale**, accanto a un minor numero di piccole scuole, gestite con una logica di **riserva indiana**, ossia di non staccare subito la spina alle moribonde zone interne, ma fare di tutto perché i loro cittadini si arrendano, trasferendosi altrove e sgravando lo Stato del peso economico di presidiare il territorio.

Non esattamente una brillante politica contro lo spopolamento di cui, viceversa, il nostro Paese avrebbe un vitale bisogno.

## Taylorismo pedagogico e mega scuole

Il dato più preoccupante della riforma delle mega scuole, tuttavia, appare, almeno per chi scrive, la prospettiva generale entro la quale si colloceranno la maggior parte delle nostre scuole, che si potrebbe inquadrare nei termini di un **taylorismo pedagogico**.

Il taylorismo, come noto, è un sistema di organizzazione del lavoro sviluppato dall'ingegnere statunitense Frederick Winslow Taylor nel tardo XIX secolo.

Aspirando ad essere una "gestione scientifica" del lavoro, mirava a massimizzare l'efficienza e la produttività attraverso la standardizzazione dei processi di lavoro.

Secondo i suoi principi, il lavoro dovrebbe essere diviso in compiti semplici e ripetitivi e i lavoratori dovrebbero essere addestrati specificamente per eseguirli in modo efficiente.

Taylor propose anche l'utilizzo di incentivi finanziari per motivare i lavoratori a raggiungere i risultati desiderati. Ad esempio, i lavoratori venivano pagati in base alla quantità di merce che riuscivano a produrre, incoraggiandone così una

<sup>1</sup> Più precisamente, 10.759, come è verificabile nel riepilogo statistico del MIUR: [https://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/numeri\\_scuola200708.pdf](https://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/numeri_scuola200708.pdf)



maggior velocità e produttività.

Le mega scuole, con la loro logica di economia di scala, il nuovo quadro di indirizzo pedagogico, dettato prima dall'Agenda 2030, quindi dal PNNR, il tormentone della digitalizzazione e dei pacchetti formativi precostituiti da costose piattaforme proprietarie, l'istituzione di un middle management avviata con l'introduzione di orientatori e tutor, la trasformazione dei mega collegi docenti in semplici *approvifici*, per usare un'efficace espressione del docente Luca Malgoglio<sup>2</sup>, sono alcuni degli ingredienti di questa svolta taylorista.

Forse non è neppure corretto parlare di svolta, dal momento che le premesse di queste politiche iperliberiste sono state più volte annunciate su queste pagine, anche dal sottoscritto in un articolo facilmente profetico, *Il vecchio che avanza*, in cui si rilevava che, al di là della facciata identitaria e sovranista del "nuovo corso", da questo governo avremmo dovuto aspettarci «un remake della Scuola azienda, con sceneggiatura della sempreverde e iperattiva Fondazione Agnelli».<sup>3</sup>

Il giocattolo della scuola azienda, in questa sua ultima *release* taylorista, pare ironicamente rompersi nelle mani di quegli stessi dirigenti scolastici che, per anni, soprattutto per bocca della loro principale associazione professionale, lo hanno ricercato e desiderato<sup>4</sup>.

La protesta dei presidi siciliani contro l'incombente taglio di oltre 100 scuole nella loro Regione, per esempio, è la prova dell'eterogeneità dei fini del modello di *governance* promosso e invocato per anni dalla loro categoria, nel nome di una svolta manageriale e dirigista, fatta di prerogative brunettiane, retribuzioni tra le più alte d'Europa e burocratizzazione del ruolo.

Il nostro coordinatore nazionale, Rino Di Meglio, ha, viceversa, rilevato fin dal principio che il taglio delle scuole avrà una ricaduta pesante non solo sul personale, soprattutto ATA, ma sulla qualità dell'offerta formativa e, in generale, sull'efficacia pedagogica del lavoro degli insegnanti e sul benessere degli studenti.

«La formazione delle cattedre dei docenti dei nuovi mega istituti, soprattutto quelli distribuiti su molti Comuni – ha spiegato Di Meglio – sarà fonte di tensioni e problemi. Si aggraverà, inoltre, il declino della capacità di programmazione didattica e di visione pedagogica dei collegi docenti, che diventeranno enormi assemblee di impiegati, ben lontane dal poter gestire la personalizzazione dell'insegnamento, obiettivo del Governo»<sup>5</sup>.

Il cavallo di battaglia di Valditara, la personalizzazione, finora, si è concretizzato nella misura dell'istituzione di docenti tutor e orientatori, che sembra rispondere più all'esigenza della creazione di un *middle management*, peraltro alquanto *low cost*, viste le retribuzioni pressoché ridicole previste per i fortunati docenti coinvolti, che non a una svolta puerocentrica dell'orizzonte politico-pedagogico<sup>6</sup>.

Il modello di personalizzazione dell'insegnamento che, presumibilmente, ha in mente Valditara, è quello già ampiamente sperimentato nei nuovi Istituti Professionali sotto forma di PFI (piani formativi individualizzati). Un oceano di carta e burocrazia in cui annegano i docenti non retribuiti e da cui fuggono anche gli studenti, come dimostrano i dati delle iscrizioni (21% nei Professionali nel 2007/08, 12% nel 2023/24, minimo storico)<sup>7</sup>. Questo il bilancio fallimentare della personalizzazione, nonostante le altisonanti premesse ideologiche, in base alle quali essa sarebbe fondata sul «superamento del disciplinarismo "divisionista", caratterizzato dalla contrapposizione fra teoria e pratica, poco attento alla dimensione tecnico-operativa dei processi conoscitivi ed al legame attivo con il contesto territoriale»<sup>8</sup>.

La personalizzazione valditariana, quindi, lungi dall'essere un'aggiornata declinazione dell'attivismo pedagogico puerocentrico, se contestualizzata dentro l'aziendalismo scolastico al suo culmine cui ci siamo riferiti sinora, appare come il sintomo di una ulteriore curvatura aziendalista, stavolta in una direzione toyotista, alternativa al taylorismo e che tuttavia, ancora una volta, perde di vista il valore della formazione dei cittadini per onorare il dio mercato.

Il toyotismo, infatti, è il modello aziendale promosso fin dagli anni '50 da Sakichi e Kiichiro Toyota, fondatori della celebre industria automobilistica nipponica Toyota, che ha tra i suoi principi fondamentali la produzione *just in time* e *on demand* (realizzare beni sul momento, senza rischiare eccedenze di magazzino) e l'eliminazione degli sprechi di tempo, materiale, risorse umane.

Ancora una volta, l'equivoco riduzionista in base al quale la scuola debba essere funzionale al mercato, appare alla radice più profonda delle politiche scolastiche.

La scuola dovrebbe soddisfare una clientela (*customer care*), addestrare secondo il fabbisogno produttivo, digitalizzarsi e chiudere i plessi "improduttivi".

Da sempre la Gilda sostiene che l'unica vera

soluzione per restitu-

zione istituzionale e costituzionale sia di rimettere in discussione il modello dell'autonomia scolastica, di cui le varianti taylorista e toyotista sono solo le ultime mutazioni genetiche determinate dalle pretese leggi darwiniane del libero mercato.

Le scuole dovrebbero essere abbastanza piccole perché i docenti possano realmente essere collegio. I presidi dovrebbero essere leader pedagogici e non manager burocratici. Le segreterie dovrebbero essere sgravate da pensioni, ricostruzioni, graduatorie, monitoraggi, per occuparsi veramente di studenti e docenti. Gli USP dovrebbero recuperare le vecchie funzioni, nelle suelencate materie rifilate alle scuole senza personale e senza formazione.

Un orizzonte politico-pedagogico meno asfittico dovrebbe farsi carico della miseria dello sviluppo, di cui parliamo in questo numero, e creare le condizioni culturali di una società più giusta e più rispettosa dell'ambiente, non preparare i giovani a perpetuare un modello di sviluppo sbagliato. La rivisitazione dello schema della scuola dell'autonomia, evoluta nella scuola azienda, è la precondizione per un cambiamento in tal senso.

### Chiediamo almeno la rotazione dei dirigenti

Se, tuttavia, l'aspettativa di un'autocritica sull'autonomia scolastica appare ancora, purtroppo, un'utopia, la Gilda ha il dovere, nel breve termine, come annunciato dal coordinatore all'assemblea nazionale della Gilda di maggio 2023, di vigilare sugli abusi di potere dei dirigenti manager, purtroppo sempre più frequenti e ora, col PNRR e con la riforma delle megascolole, ancor più pericolosi.

Il primo passo sarà, allora, quello di pretendere l'applicazione del principio di rotazione delle dirigenze, in applicazione con quanto scritto dalla stessa ANAC: *gli istituti scolastici, operando come autonome stazioni appaltanti, sono chiamati a gestire risorse economiche anche ingenti per l'affidamento dei contratti pubblici. E questo vale ancora di più di fronte ai finanziamenti del Pnrr. È pertanto raccomandabile la periodica rotazione, che diventa necessaria ogni qualvolta si ravvisino rischi specifici di corruzione, anche minimale*<sup>9</sup>.

<sup>2</sup> (...) I collegi docenti – ancor più dopo la pandemia – sono ridotti ad *approvifici* (in molti casi non viene concesso nessun tempo per il confronto sul PNRR, viene chiesto un sì o un no), le decisioni nella maggior parte dei casi le prendono i dirigenti (non di rado obbligati a farlo contro voglia di fronte allo spettro del "commissariamento"), nonostante queste decisioni riguardino strumenti con cui devono lavorare i docenti, gli unici a sapere quello che davvero occorre loro. Ci sembrerebbe assurdo un dialogo così fatto: "No no, questo non mi serve, grazie"; "Guarda, ti serve, te lo dico io" (che faccio tutt'altro lavoro). Eppure è esattamente quello che succede.

In "Il Liceo Albertelli, la religione digitale e il silenziamento della riflessione", <https://nostrascuola.blog/2023/06/16/la-religione-del-digitale-e-il-silenziamento-della-riflessione/>

<sup>3</sup> Il vecchio che avanza. Il dogma bipartisan della scuola azienda. – Gianfranco Meloni, PD gennaio 2023 - [https://gildaprofessionaledocente.it/public/news/documenti/1061\\_ZDMYP.pdf](https://gildaprofessionaledocente.it/public/news/documenti/1061_ZDMYP.pdf)

<sup>4</sup> Tagli alle scuole, allarme in Sicilia: a rischio oltre 100 scuole. I presidi: "La Regione intervienga" - <https://www.orizzontescuola.it/tagli-alle-scuole-allarme-in-sicilia-a-rischio-oltre-100-scuole-i-presidi-la-regione-intervenga/>

<sup>5</sup> <https://www.gilda-unams.it/comunicati/item/1714-dimensionamento-scolastico-le-mega-scuole-sono-un-rischio-per-la-qualita-dell-istruzione>

<sup>6</sup> Si tratta del DM 53/2023 e dei suoi allegati.

<https://www.miur.gov.it/-/decreto-ministeriale-n-63-del-5-aprile-2023-1>

<sup>7</sup> I dati del 2007 e del 2023, fonte MIUR/MIM, sono disponibili ai seguenti indirizzi:

• <https://www.miur.gov.it/-/decreto-ministeriale-n-63-del-5-aprile-2023-1>

• <https://www.miur.gov.it/-/iscrizioni-all-anno-scolastico-2022-2023-i-primi-dati-crescono-i-tecnici-e-i-professionali-il-56-6-degli-studenti-sceglie-i-licei>

<sup>8</sup> Così si legge sul sito dell'USR Emilia Romagna, nelle *Linee guida per favorire e sostenere l'adozione del nuovo assetto didattico e organizzativo dei percorsi di istruzione professionale*

<sup>9</sup> [https://www.istruzioneer.gov.it/wp-content/uploads/2022/08/Linee-guida\\_parte-generale-1-45.pdf](https://www.istruzioneer.gov.it/wp-content/uploads/2022/08/Linee-guida_parte-generale-1-45.pdf)





## TANTE FIRME CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Successo della raccolta firme per la Proposta di legge del professor Massimo Villone. Anche la Gilda ha partecipato e ha contribuito al successo

AUTONOMIA  
DIFFERENZIATA

di **Gianluigi Dotti**

Il 9 maggio scorso si è conclusa con successo la raccolta delle firme necessarie a presentare in Parlamento la "Proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare per la revisione dell'Autonomia differenziata. Modifica dell'art. 116, comma 3, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3 della Costituzione".

La Proposta di legge è stata elaborata dal costituzionalista Massimo Villone, che con il Comitato promotore si è fatto interprete di un vasto movimento di opinione che contesta l'autonomia differenziata, la quale ha preso forma nel disegno di legge del ministro Calderoli. Al Comitato ha partecipato attivamente anche la Federazione Gilda-Unams, impegnando nella mobilitazione tutte le sue strutture presenti sul territorio nazionale. L'appassionato lavoro di tutti coloro che si sono attivati nel Comitato promotore ha permesso di raccogliere oltre 100.000 firme, più del doppio di quelle necessarie<sup>2</sup>.

La Federazione Gilda-Unams è decisamente soddisfatta del successo dell'iniziativa. Infatti, già da diversi anni la rivista della Gilda degli Insegnanti "Professione Docente" ha denunciato i gravi rischi per la tenuta del sistema nazionale di istruzione pubblico statale<sup>3</sup> perché, come sostiene Massimo Villone, l'autonomia differenziata violerebbe i principi costituzionali fondamentali, come l'uguaglianza e l'accesso all'istruzione per tutti i cittadini.

Giovedì 1 giugno una delegazione del Comitato promotore, capitanata dal professor Massimo Villone, ha depositato presso gli uffici del Senato della Repubblica le oltre 100.000 firme raccolte. Qualche giorno dopo il Servizio Assemblea del Senato ha segnalato che nella seduta del 20 giugno la Presidenza del Senato ha dato notizia all'Assemblea dell'accertata regolarità della Proposta di legge.

Ha preso avvio così l'iter parlamentare di discussione del disegno di legge di iniziativa popolare che, secondo l'art. 74 del Regolamento del Se-

nato<sup>4</sup>, prevede che la competente commissione inizi l'esame del disegno entro e non oltre un mese, terminando l'esame in commissione entro tre mesi dall'assegnazione. Trascorso questo termine il disegno di legge viene iscritto d'ufficio nel calendario dei lavori dell'Assemblea<sup>5</sup>. Obbligare il Parlamento a discutere dell'autonomia differenziata e costringere i diversi gruppi politici ad esprimersi nel merito è un importante risultato raggiunto dalla raccolta di firme. Proprio il contrario di quanto dispone il disegno di legge Calderoli, il quale assegna al Parlamento il ruolo di notaio, che deve solo ratificare le intese raggiunte da Governo e Regioni.

I promotori dell'iniziativa individuano l'origine del disegno di legge Calderoli nella modifica del Titolo V della Costituzione effettuata nel 2001. Infatti, ad esempio, proprio l'attribuzione alle Regioni della potestà legislativa concorrente (art. 117, terzo comma della Costituzione) ha portato alla dissoluzione del Sistema sanitario nazionale. Per contrastare questa deriva la Proposta di legge approvata in Senato si focalizza su quattro punti: cancellare il carattere pattizio tradotto nell'intesa; passare dai "livelli essenziali delle prestazioni" (LEP) ai "livelli uniformi delle prestazioni" (LUP); ridurre il numero delle materie (tutte quelle strategiche) che possono essere richieste dalle Regioni; introdurre la clausola di supremazia statale. Si prevedere, infine, la possibilità di un referendum approvativo o abrogativo per la legge di recepimento dell'intesa<sup>6</sup>.

La Proposta riscrive il terzo comma dell'art. 116 perché il carattere pattizio dell'intesa introduce l'autonomia differenziata con una trattativa di stampo privatistico tra la Regione e il Ministro competente, limitando il ruolo del Parlamento, che deve semplicemente ratificare l'intesa raggiunta da altri attori. L'autonomia così conseguita è potenzialmente irreversibile. Per questo si è prevista la possibilità di referendum nazionali sia approvativi che abrogativi delle leggi recanti le intese. L'istituzione dei LUP, che sostituiscono i LEP,

consente di eliminare la disuguaglianza dei livelli minimi e ripristinare il dovere di solidarietà. Il Comitato per l'individuazione dei LEP (Clep), istituito dal ministro Calderoli, ha già visto le dimissioni degli ex presidenti della Corte Costituzionale Giuliano Amato e Franco Gallo, dell'ex ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini e dell'ex presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajino. I dimissionari evidenziano le criticità riguardo ai costi dei LEP e alle modalità di lavoro del Comitato. Denunciano il rischio di "trovarsi alla fine nella condizione di non potere finanziare i LEP necessari ad assicurare l'esercizio dei diritti civili e sociali nelle materie lasciate per ultime" e lamentano "lo scarso ruolo previsto per il Parlamento nella loro individuazione"<sup>7</sup>.

La proposta prevede che le materie strategiche per l'unità della Repubblica vengano sottratte alla potestà concorrente Stato/Regioni e siano annoverate tra quelle a potestà esclusiva dello Stato. Si tratta della sanità, dell'istruzione (che comprende scuola, università e ricerca), delle infrastrutture materiali e immateriali.

Un altro punto qualificante è l'introduzione "di una clausola di supremazia della legge statale per la tutela dell'unità giuridica ed economica del paese e dell'interesse nazionale", che comporta la previsione del "potere del legislatore statale di definire in termini generali ex ante i limiti funzionali all'esigenza di unità, in modo da prevenire il danno"<sup>8</sup> dell'autonomia differenziata.

Proprio nel periodo in cui terminava la raccolta delle firme è stata pubblicata una bozza del dossier del Servizio Bilancio del Senato sui costi dell'autonomia differenziata, che conferma tutti i rischi segnalati dai promotori della raccolta di firme<sup>10</sup>.

Il successo della raccolta di firme è solo l'inizio di un lavoro ancora molto lungo e complesso per portare la discussione dal Parlamento al Paese così da creare la mobilitazione indispensabile per la difesa dell'unità della Repubblica e dei principi costituzionali di solidarietà e uguaglianza voluti dai padri costituenti.

<sup>1</sup> Il testo della Proposta di legge al link <https://www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it/raccolta-firme-proposta-di-legge/>

<sup>2</sup> Un ampio resoconto in <https://www.micromega.net/legge-di-iniziativa-popolare-per-fermare-autonomia-differenziata/>

<sup>3</sup> Sul sito di Professione docente al link <https://gildaprofessionedocente.it/> si trovano le riflessioni e gli approfondimenti pubblicati sul tema dell'autonomia differenziata.

<sup>4</sup> La riforma del Regolamento Senato del 2017 obbliga l'Assemblea a discutere le proposte di legge di iniziativa popolare, imponendo la calendarizzazione.

<sup>5</sup> Il comunicato del Comitato promotore al link <http://www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it/2023/05/30/el-primoggiugno-la-consegna-delle-firme-al-senato-e-conferenza-stampa/>

<sup>6</sup> Disegno di legge Costituzionale, atto n. 764, depositato presso il Senato della Repubblica, relazione introduttiva al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/252184.pdf>

<sup>7</sup> Un ampio resoconto al link <https://tg24.sky.it/politica/2023/07/04/autonomia-differenziata-comitato-tecnico-dimissioni>

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> Un attento esame delle motivazioni per aderire alla Proposta di modifica del Titolo V al link <https://www.cartainregola.it/index.php/perche-firmare-la-proposta-di-legge-di-iniziativa-popolare-per-modificare-lautonomia-differenziata/>

<sup>10</sup> Il dossier al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01376329.pdf>

## TAPPE DELLA RACCOLTA FIRME

di **Max Quintiliani**

(componente per Gilda UNAMS del comitato promotore)

**Novembre 2022**

Conferenza stampa per l'apertura ufficiale della campagna di raccolta firme, organizzata dal Comitato promotore e dalle cinque Organizzazioni sindacali della scuola aderenti (Fic-Cgil, Cisl-Scuola, Uil-Scuola, Snals e Federazione GILDA-Unams). Da qui parte il countdown dei 6 mesi di tempo per raccogliere 50.000 firme.

**Dicembre 2022:**

Cisl-scuola e Snals abbandonano il Comitato promotore e si dissociano dalla raccolta firme per la "Proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare per la revisione dell'Autonomia differenziata. Modifica dell'art. 116, comma 3, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3 della Costituzione".

Poiché il Comitato Democrazia Costituzionale non aveva una sede propria a livello nazionale per concentrare i moduli e intensificare la raccolta firme sono state utilizzate le disponibilità delle rispettive Organizzazioni sindacali della scuola: Federazione GILDA-Unams, Fic-Cgil e Uil-Scuola che si sono impegnate nella raccolta delle firme cartacee convogliando a Roma, tramite le rispettive reti organizzative interne, i moduli raccolti e riunificati a

quelli del Comitato.

La scadenza del 9 maggio 2023 per la conclusione della raccolta firme è stata rispettata perché l'organizzazione ha chiesto a tutte le strutture territoriali di inviare i moduli cartacei completi (firme più certificati elettorali) a Roma entro il 30 aprile 2023, procedendo con invii in raccolte frazionate dei moduli di volta in volta già pronti.

Questo invito pressante nasceva dall'esperienza vissuta nelle precedenti iniziative di raccolta firme che in passato avevano evidenziato come nelle settimane successive alla scadenza fissata fossero pervenute al Comitato promotore un numero importante di moduli con firme ormai non più contabilizzabili.

Per rendere ancor più stringente l'aspetto organizzativo si è dimostrato utilissimo monitorare l'andamento della raccolta cartacea con solleciti d'invio aventi cadenza settimanali da parte dei Comitati (su apposita e-mail dedicata) dei dati parziali delle firme via via ottenute sul rispettivo territorio. In tal modo si è potuto avere un quadro completo delle firme raccolte (on-line e per moduli cartacei) che ha permesso di governare al meglio le iniziative di sostegno alla raccolta delle firme, conseguendo un successo finale tanto grande quanto insperato.





# SCUOLA 4.0. UNA RESISTENZA ANCORA POSSIBILE

*Il progetto intende esercitare una forzatura, snaturare la natura della scuola, rendere l'indirizzo di studi di relativa importanza, creare un clima culturale pervasivo che individua nella digitalizzazione l'unico ambito realmente rilevante del percorso d'istruzione. I docenti devono in tutte le sedi istituzionali tenere fermo il principio della funzione puramente strumentale della tecnologia che i fondi PNRR hanno permesso di rinnovare.*

di **Giovanni Carosotti**

Come avevamo già avuto occasione di notare su queste pagine, il progetto *Scuola 4.0* - ma in realtà tutti i progetti sulla scuola auspicati dal PNRR-, si propone di imporre in via definitiva le innovazioni didattiche sostenute dagli ambienti ministeriali a partire dall'introduzione dell'*Autonomia scolastica*. Innovazioni che, se da una parte hanno contribuito, in questi ultimi decenni, a destrutturare in senso negativo il tempo scuola, provocando un impoverimento della didattica e della qualità del sapere delle nuove generazioni, dall'altra non sono riuscite a produrre quel mutamento "gestaltico" del mondo della scuola, così com'era nei *desiderata* sia delle autorità politiche, sia di quelle nuove figure accademiche costituite dai pedagogisti, responsabili di avere asservito la nobile disciplina della pedagogia alle logiche dell'opportunismo politico e del potere economico. E ciò in ragione sia della resistenza operata da una parte consistente della classe docente, sia per la mancanza di solidi fondamenti teorici delle stesse pratiche innovative che, una volta applicate, producono una serie di effetti non previsti che ne impediscono la loro piena realizzazione. Uno scenario che si presenta non molto diverso anche per la *Scuola 4.0*.

Le scuole, nel febbraio scorso, hanno per lo più optato per la consueta strategia di contenimento: da una parte utilizzare i fondi per rinnovare la strumentazione digitale, in ogni caso utile per migliorare il processo formativo (ben consapevoli però che sarebbe stato meglio indirizzare parte di quelle risorse alle strutture edilizie degli istituti scolastici, in molti casi fatiscenti); dall'altra rispondere in modo generico alle sezioni della piattaforma progettuale dove si richiedeva, contro ogni logica, di dichiarare in anticipo con quali strategie didattiche "innovative" si intendeva fare uso della nuova strumentazione. Una richiesta, quest'ultima, evidentemente in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, che prevede come sia ancora il docente a decidere in ultima istanza quale sia la strategia più opportuna per comunicare i contenuti di sapere; e che si fonda ancora una volta sull'assunto pseudo-scientifico per cui il ricorso al digitale obbligherebbe a introdurre nuove modalità didattiche, definite a priori -non si capisce perché- più "inclusive". Certamente più problematico è stato praticare tale modalità "difensiva" per la seconda parte del piano, quella che obbliga a istituire dei laboratori per formare gli alunni dei singoli istituti verso determinate professioni digitali del futuro. Già il principio che guida questa parte del piano appa-

re poco razionale: se le professioni digitali sono molteplici, è immaginabile che gli alunni intenzionati a proseguire gli studi e la loro futura carriera professionale in questo settore si orienteranno, all'uscita dal loro percorso scolastico, in maniera diversificata, in base a personali preferenze. Prendere che il singolo istituto si specializzi in un settore specifico -quando poi magari l'indirizzo di studio di quella singola scuola tende a privilegiare altri ambiti della cultura generale- non ha alcun senso. Ma sarebbe ingenuo immaginare che ciò non sia venuto in mente agli estensori del progetto. Il quale intende -come è accaduto molte altre volte in questi anni- proprio esercitare una forzatura, snaturare la natura della scuola, rendere l'indirizzo di studi di relativa importanza, creare un clima culturale pervasivo (per coinvolgere in *primis* proprio genitori e studenti) che individua nella digitalizzazione l'unico ambito realmente rilevante del percorso d'istruzione, senza il quale non si potrebbero valorizzare le potenzialità professionali degli studenti.

La nota vicenda del Liceo Albertelli a Roma, il cui Consiglio d'Istituto ha rifiutato i fondi del PNRR, apre sicuramente nuovi scenari per inaugurare politiche di opposizione al progetto di riforma della scuola nel suo insieme. Non solo perché mostra la possibilità di una linea più radicale, di rifiuto dell'imposizione immotivata di provvedimenti estranei allo spirito dell'autentica didattica; evidenziando peraltro che tale linea politica può riscuotere consenso anche al di fuori della categoria dei docenti. Ma perché fornisce nuovi spunti anche per quella strategia del "contenimento", cui abbiamo fatto cenno sopra, suggerendo come proseguirla; soprattutto in previsione delle successive tappe previste dall'attuazione del progetto. Tralasciamo alcuni fattori contingenti del Liceo Albertelli: una DS che, a quanto pare, ha agito senza consultare gli organi collegiali, e ha presentato un progetto di particolare radicalità, che orientava la competenza digitale verso un'utilizzazione che faceva capo alla più bieca spettacolarità; e ben poco significativa in vista di un eventuale sbocco professionale. Il che la dice lunga su quanto ormai molti DS -a anche alcuni colleghi- siano ormai interni a una logica da *società dello spettacolo*, per cui credono ingenuamente di acquisire consenso presso alunni e genitori proprio introducendo quella medesima logica all'interno delle scuole. Questa esperienza può dunque fornire nuova forza a una rinnovata strategia di resistenza. In particolare i docenti devono in tutte le sedi istituzionali (amministrative e didattiche), dove il progetto dovrà essere ulteriormente declinato, tenere fermo il principio della funzione puramente strumentale della tec-



nologia che i fondi PNRR hanno permesso di rinnovare. Anche nelle scuole dove il progetto *Scuola 4.0* è già avviato bisogna non derogare da alcuni punti, non negoziabili, neanche dalle stesse forze sindacali: imporre il principio che le competenze in maniera didattica spettano innanzitutto al Collegio dei Docenti e che la libertà d'insegnamento è diritto non contestabile di ciascun docente; che l'uso dell'informatica non obbliga il docente a sottoporsi a umilianti corsi di aggiornamento fondati su presupposti pedagogici privi di ogni legittimità epistemologica; non impegnarsi in anticipo a dichiarare quale strategia didattica utilizzare, ma far valere la proprio professionalità per orientare la propria decisione in base al contesto, al gruppo classe, a un progetto culturale condiviso. **È bene ricordare infatti come le numerose forme di didattica innovativa, richiamate ossessivamente anche nel documento *Scuola 4.0*, quali la *flipped classroom* o il *debate*, non hanno mai dimostrato, sul piano empirico, una maggiore efficacia rispetto alla didattica fondata sulla priorità dei contenuti disciplinari.** Una prova di forza contro i presupposti dello "scientismo pedagogico", che può essere portata avanti da tutta la comunità scolastica, sempre più consapevole di quanto la logica della spettacolarizzazione, introdotta nelle scuole, si traduca in una perdita delle capacità di comprensione e di critica del presente da parte degli studenti.



## GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale 'Virgilio' di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori.

È autore per Roars [www.roars.it](http://www.roars.it). Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato 'Per la didattica della storia' pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.



# IA: DUELLO TRA CONSERVATORI E INNOVATORI

*Forse la soluzione è proprio quella di incorporare la novità ed evitare di farsi travolgere. Capire che i chatbot produrranno informazioni sempre più accurate ma che mancano di pensiero critico.*

di **Marco Morini**

Il primo aprile scorso, in seguito ad accertamenti svolti dal Garante della privacy, ChatGPT, il più noto chatbot di Intelligenza Artificiale (IA) è stato sospeso in Italia per raccolta illecita dei dati degli utenti. Il provvedimento contestava a OpenAI, la società che ha sviluppato il chatbot, l'inosservanza di alcuni obblighi per chi opera nel mercato italiano. L'Italia è stato il primo paese al mondo a ordinare uno stop di questo tipo e non sono mancate le polemiche, in quanto la piattaforma era stata bandita solo in regimi autoritari come Cina, Iran e Siria - e con chiari intenti liberticidi. Nel caso italiano, invece, il problema di ChatGPT era che non presentava alcun tipo di informativa per l'utente all'accesso, com'è obbligatorio per chiunque sia presente sulla rete e richieda credenziali d'accesso. **Mancava poi una base giuridica tale da giustificare la raccolta e la conservazione massiccia di dati personali, che è il vero "segreto" del programma**, dato che è proprio ciò che permette di addestrare gli algoritmi necessari al funzionamento e al miglioramento della piattaforma. Era infine assente un filtro che servisse a verificare l'effettiva età degli utenti (i minori di 13 anni non potrebbero accedere al sito). Risolti questi problemi in meno di un mese, a maggio scorso la piattaforma è tornata accessibile e con essa le questioni relative a pregi, rischi e conseguenze che l'uso di un chatbot così sofisticato può avere sulla società.

**Gli ambiti potenzialmente rivoluzionati sono infatti innumerevoli.** Nello Stato di New York, per esempio, sono stati presi molto sul serio i rischi connessi all'uso dell'IA nel reclutamento lavorativo ed è stata da poco approvata una legge che limita l'utilizzo dei software di tipo AEDT (Automatic Employment Decision Tool) nella selezione dei candidati. Lo Stato ha imposto che le agenzie che si servono di questi strumenti debbano impedire che questi software sviluppino tendenze discriminatorie. Essendo infatti programmi basati sull'apprendimento automatico modellato sul comportamento umano, è probabile che questi strumenti, proprio come gli umani, facciano scelte non eque, diventino razzisti.

Anche sulla scuola, sullo studio e soprattutto sulle verifiche dell'apprendimento, l'impatto potrebbe essere notevole. La necessità di riconoscere se un testo è stato scritto da un'intelligenza artificiale o meno ha già invaso l'ambito scolastico. La preoccupazione è che l'abuso di questi chatbot possa rendere più facile per gli studenti imbrogliare sui compiti. O che il suo utilizzo possa diffondere informazioni inesatte. Ovviamente, sono molte e diverse le opinioni riguardanti questa novità: c'è chi la guarda con sospetto e chi ritiene necessario fare entrare

gli strumenti di IA nel patrimonio didattico. Per esempio, a causa delle preoccupazioni per l'impatto negativo sull'apprendimento degli studenti e per la sicurezza e l'accuratezza dei contenuti, **l'accesso a ChatGPT dalle reti e dai dispositivi delle scuole pubbliche di New York è stato limitato.** E così anche nello stato di Washington, in Alabama, all'Imperial College di Londra e all'Università di Cambridge. Tante decisioni, in ordine sparso e a seconda delle sensibilità individuali. **La paura è un po' la stessa ovunque:** l'enorme facilità con cui la piattaforma potrebbe produrre testi ed evitare agli studenti lunghi lavori di ricerca e scrittura. Si tratta di un problema particolarmente sentito nel mondo scolastico e universitario anglosassone dove è norma assegnare agli studenti "paper" di ricerca con frequenza settimanale. L'altro "rischio" è relativo agli esami scritti, ormai da molte parti condotti con l'ausilio di computer. **Non a caso, qui, alcune università australiane hanno dichiarato di voler fare un più ampio uso di carta e penna e in generale di voler rivedere il modo in cui le prove sono valutate.** Non è un caso quindi che questi provvedimenti siano meno frequenti negli istituti del Sud Europa, dove sono più diffusi gli esami orali e dove carta e penna sono ancora massicciamente usate negli esami scritti.

I testi prodotti dall'IA sono in grado di superare anche i più sofisticati software antiplagio attualmente in uso. Questo perché questi programmi sono in grado di verificare se un testo è stato copiato da fonti esistenti, mentre i contenuti prodotti dall'AI sono tutti realizzati ex novo e al momento, di fatto si tratta di "pezzi unici", inediti.

Come sempre è una sorta di confronto tra guardie e ladri. Si stanno infatti sviluppando anche strumenti che sostengono di essere in grado di analizzare l'origine di un'opera, testuale o visuale. Tra questi figura Open AI Detector, creato per riconoscere testo generati da ChatGPT. C'è poi l'idea che un watermark possa aiutare a identificare i plagii (o meglio, i testi prodotti dall'AI). In pratica ogni volta che un sistema come ChatGPT genera del testo, questo sistema incorporerebbe un "marcatore" che andrebbe a indicare la provenienza del testo.

**In generale, però, perlomeno in ambito scolastico, sembra riprodursi il solito confronto tra conservatori e innovatori. Tra chi ha paura del progresso e chi ne ha (a volte cieca) fiducia.** A livello UE, l'apertura è netta e l'indirizzo è quello di integrare queste tecnologie nella didattica. **In particolare, ad aprile del 2022, la Commissione Europea ha emanato degli orientamenti etici sull'uso delle IA e dei dati, per indirizzare gli educatori a farne uso nell'insegnamento.** Raccomandazioni che rientrano nel Piano d'azione per l'istruzione digitale (2021-2027) e che riguardano l'uso di tutte

le diverse piattaforme di IA perché, sostiene la Commissione, conoscerle e capire come funzionano ha molto a che fare con la necessità di una scuola in grado di diffondere cultura e competenze digitali.

Il motivo è perfino ovvio: poiché molti, nel proprio quotidiano, fanno abbondante uso di strumenti di IA (app di navigazione, assistenti digitali, strumenti per la traduzione in tempo reale, solo per fare gli esempi più diffusi) è opportuno che i docenti siano in grado di inserirli nei propri piani didattici per stimolare il ragionamento critico degli studenti e illustrare il loro uso etico. Si tratterebbe in pratica di insegnare *digital media literacy*. Sembra infatti una battaglia contro il progresso quella che vuole bandire l'IA, questa va inclusa e regolamentata nei programmi scolastici, magari in maniera differente tra scuola primaria e secondaria, così come peraltro già si fa con gli smartphone o la calcolatrice. La scuola dovrebbe quindi sapersi adeguare alle potenzialità offerte dalle IA generative e discorsive.

Forse la soluzione è proprio quella di incorporare la novità ed evitare di farsi travolgere. Per esempio, includere nelle lezioni elementi digitali e IA generative. **Capire che i chatbot produrranno informazioni sempre più accurate ma che mancano di pensiero critico.** D'altronde il sistema educativo è sopravvissuto e ha saputo adattarsi alla Rete, a Wikipedia, a Google, ai traduttori sempre più precisi e al temibile ctrl+C. Ovviamente serve flessibilità, apertura mentale e attitudine al cambiamento. Caratteristiche non sempre così diffuse a scuola e all'università.

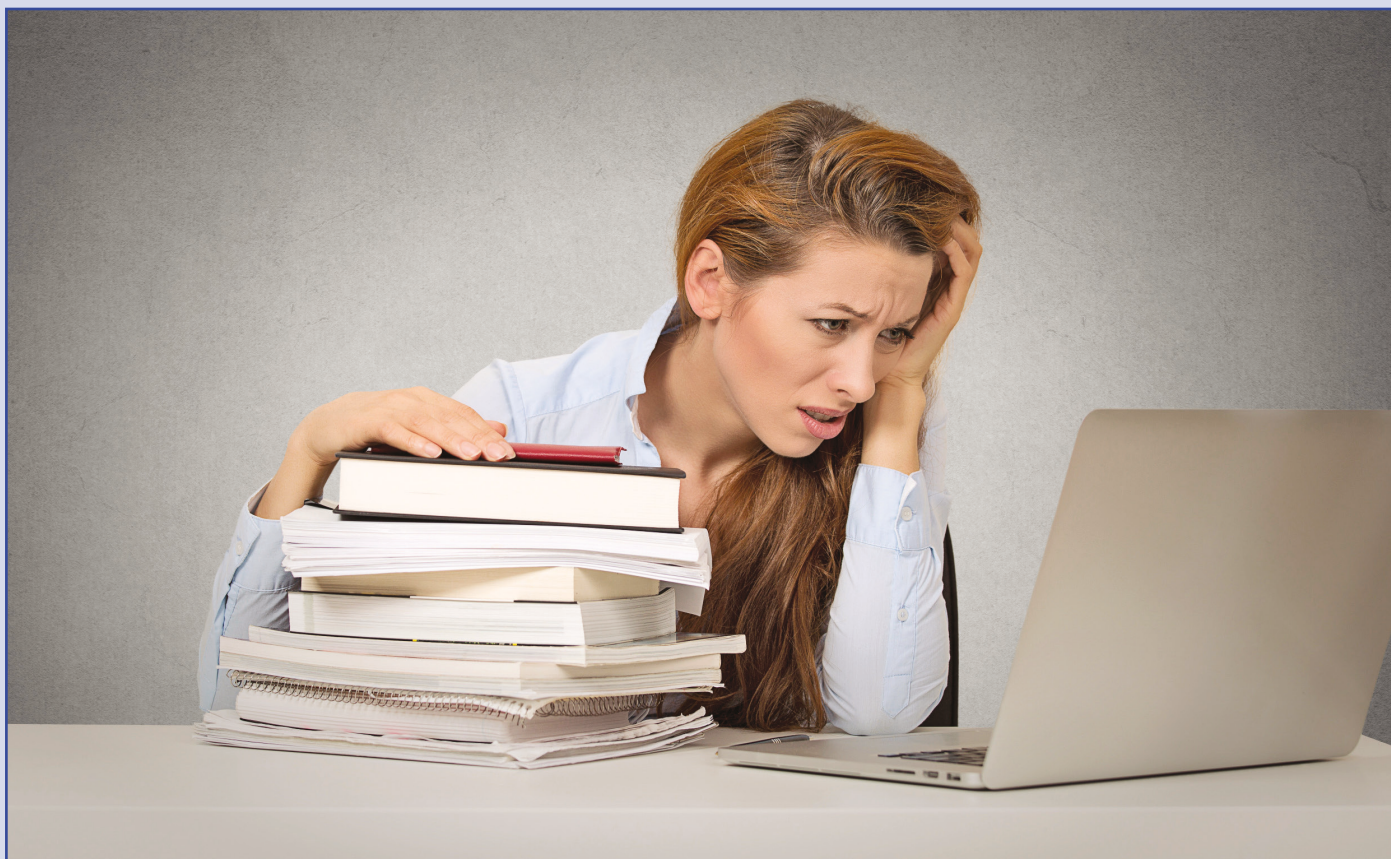


**MARCO MORINI**

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).



# SCUOLA E DIGITALE E I RISULTATI SULL'APPRENDIMENTO DEGLI STUDENTI



di **Gianluigi Dotti**

Sono diversi anni che da insegnante subisco l'*ossessione formativa* del Ministero, di molti ds e di tutta una serie di agenzie formative nazionali e internazionali. Il refrain di questi *sacerdoti laici dell'innovazione*, con il quale cercano di influenzare l'opinione pubblica, è sempre il solito, tanto è che oramai è diventato perfino noioso: **gli insegnanti utilizzano metodologie superate, come la lezione frontale, e si servono di mezzi tradizionali non adatti a suscitare la motivazione delle nuove generazioni di studenti.** Per concludere con un: cosa ci si può legittimamente aspettare da un esercito di boomer, da una classe docente la cui età media è di 55 anni?

Questa asserzione è utilizzata dai presunti esperti di scuola, che scorrazzano sui social e sui siti specializzati, e anche dalla maggioranza dei politici, ministri compresi, per stabilire un assioma che non ha bisogno di essere dimostrato perché come tutti gli assiomi è indiscutibile: la causa degli scarsi risultati negli apprendimenti

degli alunni italiani nelle prove nazionali e internazionali è imputabili agli insegnanti, che non si formano alle nuove metodologie e non utilizzano le nuove tecnologie.

L'enfasi posta al tema della formazione dei docenti ha fatto fare, nel recente passato, un brutto scivolone all'allora ministro il quale si è lasciato sfuggire, in riferimento all'aggiornamento degli insegnanti, il termine *addestramento*, che viene solitamente utilizzato per l'ammaestramento degli animali.

Sorvolando sul fatto che continuare a sostenere che i docenti italiani non sono aggiornati offende un'intera categoria e che i dati disponibili presentano una realtà ben differente, credo valga la pena soffermarsi sull'ultima frontiera della formazione degli insegnanti: il digitale o la scuola 4.0.

Il ministero, e il legislatore, negli ultimi anni hanno avviato numerose iniziative per l'innovazione digitale nelle scuole con il corredo dell'acquisto dell'indispensabile strumentazione tecnologica, tra queste il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD), l'animatore digitale, i tablet per gli stu-

denti, le LIM (in molte scuole già rottamate), i computer nelle aule e tante altre ancora. La pandemia e gli interessi delle aziende informatiche hanno dato una potente accelerata alla digitalizzazione dell'insegnamento. **Con il PNRR e l'Intelligenza Artificiale si sta raggiungendo l'apoteosi.**

Qualsiasi persona di buon senso, come sono gli insegnanti, è portata a pensare che chi decide la politica scolastica (il Parlamento, il Governo, il Ministro?) e investe risorse per miliardi di euro, che poi sono soldi di tutti noi, nell'innovazione digitale con il fine l'apprendimento degli studenti abbia raccolto molti dati e analisi inconfutabili che dimostrino l'utilità per i discenti della scuola 4.0.

Con queste premesse, vi lascio immaginare la mia sorpresa prima e il mio sconcerto subito dopo quando, qualche tempo fa, mi è capitato di leggere un **documento della 7ª Commissione Istruzione Pubblica, Beni Culturali del Senato, approvato il 9 giugno 2021 all'unanimità dai senatori membri della Commissione.**<sup>2</sup>

Il documento elaborato dal relatore, senatore

<sup>1</sup> Sull'attendibilità dei risultati delle prove e delle classifiche internazionali è in corso un'ampia discussione, a parti-re dal fatto che l'organismo che le propone è un'agenzia di economisti.

<sup>2</sup> Il documento integrale approvato dalla 7ª Commissione del Senato si può leggere al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1299729.pdf>



Andrea Cangini, approfondisce *“L’impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento”*, attraverso l’audizione di numerosi studiosi e specialisti: neurologi, psichiatri, psicologi, pedagogisti, grafologi, esponenti delle Forze dell’ordine, **che hanno illustrato ai senatori le conoscenze scientifiche attuali riguardo all’utilizzo del digitale nell’insegnamento attraverso ricerche internazionali e documentate sperimentazioni.** Auditi tutti gli specialisti, i senatori all’unanimità, dopo aver scritto che *“non è esagerato dire che il digitale sta decerebrando le nuove generazioni”* sono giunti alla conclusione che *“Dal ciclo delle audizioni svolte e dalle documentazioni acquisite, non sono emerse evidenze scientifiche sull’efficacia del digitale applicato all’insegnamento. Anzi, tutte le ricerche scientifiche internazionali citate dimostrano, numeri alla mano, il contrario. Detta in sintesi: più la scuola e lo studio si digitalizzano, più calano sia le competenze degli studenti sia i loro redditi futuri.”*

Incredulo di fronte a queste affermazioni, che mandano in frantumi le certezze sulle *“magnifiche sorti e progressive”* dell’innovazione digitale e della didattica conseguente, propagandate negli ultimi anni, ho approfondito il tema leggendo e studiando i resoconti stenografici delle audizioni fatte dalla commissione<sup>3</sup>. Tra questi il neuropsichiatra **Manfred Spitzer**,<sup>4</sup> il neurobiologo **Lamberto Maffei**<sup>5</sup>, la docente universitaria **Alessandra Venturelli**, il pedagogista **Raffaello Mantegazza**, la psicoterapeuta **Mariangela Treglia** e rappresentanti di istituzioni come **la Polizia postale e l’Associazione italiana editori.**

Dato che non è possibile qui dar conto di tutte le audizioni mi limiterò a riferire alcuni esempi tra quelli che hanno convinto i senatori ad approvare una relazione tanto chiara sugli effetti negativi del digitale.

**Manfred Spitzer**, dopo aver spiegato di non essere antidigitale né contro i computer o gli smartphone, illustra gli effetti collaterali di questi

strumenti, tra i quali quelli fisici come la cattiva po-stura, il sovrappeso, il diabete, l’ipertensione e la miopia. La miopia in Europa è mediamente tra l’1 e il 5 per cento, ma tra i giovani è tra il 30 e il 50 per cento.<sup>6</sup>

Rileva poi come numerose ricerche ed esperimenti abbiano dimostrato gli effetti collaterali negativi sull’istruzione, quali: **calo di attenzione, difficoltà nell’apprendimento, calo di conoscenze, maggiore demenza.** Il neuropsichiatra sostiene che lo smartphone non è un importante strumento di apprendimento, ma al contrario è **uno strumento di distrazione.**

A conferma delle sue affermazioni cita uno studio del 2016 effettuato su 4.524 bambine/i tra gli 8 e gli 11 anni negli USA, nel quale si è esaminata la correlazione tra sonno, sport e dispositivi con schermo e lo sviluppo cognitivo. Risultato: il sonno e lo sport hanno un piccolo effetto positivo mentre l’uso degli screen media un enorme effetto negativo sullo sviluppo cognitivo.

**Un altro esperimento, durato un intero semestre**, ha coinvolto 50 classi e 726 alunni dell’Accademia di West Point. Agli alunni di 17 classi sono stati dati in dotazione un laptop e un tablet, a quelli di 15 classi soltanto un tablet, a quelli di 18 classi nulla (cioè i tradizionali quaderni, libri cartacei e penna) da utilizzare per l’attività didattica e di studio. Alla fine del semestre sono stati esaminati tutti gli alunni delle 50 classi con molti esami e gli studenti che non hanno utilizzato gli strumenti digitali, ma quelli tradizionali hanno avuto risultati superiori del 20% rispetto a tutti gli altri.

**Un altro studio condotto nel Regno Unito** su 130.000 alunni dal 2002 al 2012 ai quali era stato vietato l’uso del cellulare a scuola ha dimostrato che non solo i voti degli studenti miglioravano di anno in anno, ma che quelli che in partenza erano meno bravi hanno beneficiato in misura maggiore del divieto di usare il cellulare.

**Il neurobiologo Lamberto Maffei nel corso dell’ audizione illustra le numerose patologie legate all’uso del digitale nei giovani, sia**

a livello italiano che internazionale, e **afferma che condivide quanto sostenuto da Spitzer “ovvero di non portare nelle scuole il digitale e di allontanarlo dai bambini”**.<sup>7</sup>

**La presidente dell’Associazione Graficamente e dell’Associazione Italiana Disgrafie, Alessandra Venturelli, confronta i vantaggi della scrittura manuale con quella digitale e sostiene che i “risultati ci dicono che la tecnologia dell’educazione a scuola è stata un totale fallimento a livello mondiale”**.<sup>8</sup>

**Lo psicoterapeuta Andrea Marino quantifica in circa 50.000 ore annue la psicoterapia dedicate al digitale** e focalizza il suo contributo sulle ricadute del digitale sull’apprendimento scolastico. Documenta come ad oggi numerose ricerche dimostrino *“come la tecnologia informatica eserciti un effetto negativo sull’istruzione”* per concludere che *“l’introduzione del computer nelle aule scolastiche fornisce quindi un consumo prevalentemente negativo”*.<sup>9</sup>

A questo punto una domanda mi viene spontanea: come si spiega la schizofrenia della nostra politica scolastica che da un lato in Senato all’unanimità raccoglie le preoccupazioni di studiosi e scienziati sugli effetti negativi del digitale nell’insegnamento/apprendimento e dall’altra il Governo e il Ministero investono miliardi di euro per le nuove tecnologie e impegnano i docenti nella formazione sul digitale?

**Saranno stati forse gli interessi e l’attività propagandistica delle grandi aziende informatiche a convincere la politica e l’opinione pubblica che, contrariamente a tutte le evidenze scientifiche, il digitale e le nuove tecnologie servono a migliorare l’apprendimento delle nuove generazioni?**<sup>10</sup>

**E gli insegnanti saranno capaci, rivendicando la libertà di insegnamento e la dignità della professione docente, di non seguire l’ennesima tendenza didattica del momento, ma di garantire agli studenti la formazione del pensiero critico come previsto dalla Costituzione?**

<sup>3</sup> Le sedute della 7 Commissione si trovano al link [https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/ProcANL/ProcANLscheda41803.htm?fbclid=IwAR3dmqF5uLXODmIp9Va7jpKpAlf0ePrNvRizuReGAA-tS2-iwxFB\\_t8X8HS8](https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/ProcANL/ProcANLscheda41803.htm?fbclid=IwAR3dmqF5uLXODmIp9Va7jpKpAlf0ePrNvRizuReGAA-tS2-iwxFB_t8X8HS8)

<sup>4</sup> Manfred Spitzer è autore di numerosi saggi sul tema, tra i quali *Demenza digitale*, pubblicato da Corbaccio.

<sup>5</sup> Maffei è stato direttore dell’Istituto di neuroscienze del Cnr, presidente dell’Accademia nazionale dei Lincei. È autore di numerosi saggi, tra cui *Elogio della lentezza*, pubblicato da Il Mulino.

<sup>6</sup> Il resoconto dell’audizione di Spitzer si trova al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/350423.pdf>

<sup>7</sup> Il resoconto dell’audizione di Maffei si trova al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356448.pdf>

<sup>8</sup> Il resoconto dell’audizione di Venturelli si trova al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/351813.pdf>

<sup>9</sup> Il resoconto dell’audizione di Marino si trova al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/349885.pdf>

<sup>10</sup> Come disse un politico della prima Repubblica: *“A pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca”*.

# IA: ENORMI OPPORTUNITÀ MA ANCHE RISCHI SCONVOLGENTI I RISULTATI DI UN' INDAGINE CONOSCITIVA

*Personalmente credo che in alcuni ambiti il digitale possa aiutare ad appassionare gli studenti, penso ad esempio alle enormi potenzialità della realtà aumentata applicata alla storia dell'arte, ma occorrono grande equilibrio e senso critico. L'iperdigitalizzazione dipende anche dallo straordinario potere lobbistico dei Giganti del Web, un potere economico e di condizionamento delle coscienze senza precedenti nella storia umana.*

a cura di Renza Bertuzzi



**Dottor Cangini nel giugno 2021 sono stati presentati, alla 7 Commissione permanente del Senato, i risultati dell'indagine conoscitiva da lei promossa come componente della Commissione stessa sull'impatto del digitale sugli studenti. Perché ha deciso di promuoverla?**

«L'ho fatto perché, con tutta evidenza, si tratta di un gigantesco problema epocale. Lo compresi leggendo un'inchiesta della New York Times che nel 2011 andò a vedere che rapporto avessero con gli smartphone i figli adolescenti dei top manager delle grandi compagnie del web. Ebbene, sottostanno a divieti stringenti, molti di loro ottengono il telefonino non prima dei 14 anni, la maggior parte viene iscritta dai genitori ad una certa scuola della Silicon Valley volutamente priva di attrezzature digitali. Mi sono chiesto il perché. Ho trovato la risposta nella seguente affermazione di Sean Parker, cofondatore e primo presidente di Facebook: "Solo Dio sa i danni che i social network hanno creato al cervello dei nostri figli".

**Nella sua indagine, ha trovato esperti che si sono dichiarati favorevoli o possibilisti rispetto all'uso del digitale nella Scuola?**

«La maggior parte degli esperti auditi si è detta sostanzialmente contraria. Il più netto è stato il neuroscienziato tedesco Manfred Spitzer, secondo il quale tutte le esperienze registrate fino ad oggi dicono che quanto più l'istruzione si digitalizza, tanto più calano le facoltà mentali e la qualità della formazione degli studenti. Tutte le ricerche scientifiche che ci sono state rappresentate confermano il sospetto. Personalmente credo che in alcuni ambiti il digitale possa aiutare ad appassionare gli studenti, penso ad esempio alle enormi potenzialità della realtà aumentata applicata alla storia dell'arte, ma occorrono grande equilibrio e senso critico»

**I risultati dell'indagine sono prevalentemente dirompenti, rispetto ad un orientamento che sembra ormai inarrestabile. La Scuola italiana- come quella di tutto il mondo- ha intrapreso questa strada senza riflessioni problematiche né dubbi. Cosa ne pensa?**

«Penso che la tendenza sia in effetti quella della iperdigitalizzazione e sono convinto che questa tendenza si spieghi con due fattori entrambi poco

nobili. Il primo è lo straordinario potere lobbistico dei Giganti del Web, un potere economico e di condizionamento delle coscienze senza precedenti nella storia umana. Il secondo è il conformismo: il decisore politico spesso ignora le implicazioni delle proprie decisioni e in questo caso teme l'impopolarità tra i giovani e i benpensanti convinti che tutto ciò che è nuovo sia di per sé un bene».

**Vi sono state reazioni politiche a questa indagine?**

«Poche. Ma ho notato con un certo orgoglio che la relazione finale dell'indagine conoscitiva, da me scritta con una nettezza inequivocabile, è stata approvata all'unanimità dai membri della commissione Istruzione del Senato. Significa che l'evidenza dei fatti che ci sono stati rappresentati non si prestava a strumentalizzazioni o distinguo politici».

**Ora, di gran carriera, si sta presentando il problema dell' Intelligenza Artificiale nell'insegnamento. Qual è la sua opinione?**

«La tecnologia sta progredendo con velocità esponenziale e i parlamenti così come le autorità non riescono a tenere il passo. L'intelligenza artificiale offrirà enormi opportunità, ma presenterà anche rischi sconvolgenti. Fosse per me, i corsi di ingegneria elettronica verrebbero integrati con potenti studi di etica e filosofia politica. La tecnica è questione troppo rilevante per essere lasciata ai tecnici».

**A luglio lei ha presentato, come segretario generale della Fondazione Einaudi, uno studio sui valori imprescindibili della scrittura a mano. Non teme di essere considerato un nostalgico del passato?**

«Non mi sono mai posto questo tipo di problema. Alla presenza del ministro dell'Istruzione Valditara, che si è detto d'accordo, la Fondazione Luigi Einaudi ha presentato uno studio poderoso da cui risulta che la scrittura a mano e la lettura su carta sono insostituibili. Farne a meno significherebbe limitare del 20-30% le capacità mentali e la competenza degli studenti. Capisce che di fronte a un rischio del genere il timore di non riuscire simpatici a tutti rappresenti l'ultimo dei problemi...».



Giornalista professionista dal 1997 e dall'ottobre 2014 al febbraio 2018 è stato direttore del "Quotidiano nazionale" e del "Resto del Carlino", incarico che lascia per candidarsi alle elezioni politiche del 2018.

Senatore della Repubblica dal marzo 2018, nella XVIII legislatura ha svolto le funzioni di segretario della commissione Istruzione del Senato (come senatore ha promosso un'indagine conoscitiva sull'impatto del digitale sugli studenti) vicepresidente della commissione parlamentare di inchiesta sul Gioco illegale, vicepresidente della sottocommissione Tendenze tecnologiche e sicurezza dell'Assemblea parlamentare della Nato.

Ha pubblicato quattro libri: "Fotti il potere. Gli arcaica della politica e dell'umana natura" (2010) con Francesco Cossiga; "L'Onore e la sconfitta. Politica italiana e guerre perse dal Trattato di pace del '47 al Fiscal compact del 2012" (2012); "La camicia nera di mio padre. Riflessioni sulla morte della Patria" (2018); "CocaWeb, una generazione da salvare" (2022).

Dal novembre 2022 è Segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi



# 1951: LA BUROCRAZIA CANCELLA I SOGNI DEL RISORGIMENTO E DELLA COSTITUENTE

*Il progetto delle Scuole del Popolo, pur prefigurando un percorso professionale, era un percorso culturale fondato sulla cultura del libro e sulla formazione del cittadino; si trattava di una Scuola ben lontana da modelli burocratici attratti dai miti delle esigenze nel mercato.*

di **Piero Morpurgo**

*La Burocrazia è un fiore. Italiani non lasciamo maturare questo seme che è velenoso. Avvelena il campo d'Italia* (M. Mulieri, in Rocco Scotellaro, *Contadini del Sud*, p. 161).

Negli stessi anni in cui Rocco Scotellaro conduceva le sue inchieste volte a offrire istruzione e sanità pubblica appare il miraggio della scuola che forma i lavoratori. Era il 1951 e si istituivano i "cantieri-scuola" con la legge 456. Si allestivano percorsi burocratici che pur rivendicando di essere aderenti alle esigenze economiche non tenevano conto della tradizione del Risorgimento e di quanto votato in Assemblea Costituente. Ancor oggi il ministro Valditara propone di inserire la cultura del lavoro nei programmi della scuola elementare<sup>3</sup>. Ieri ed oggi il progetto dell'istruzione professionale si reggeva e si fonda su un'interpretazione burocratica ed errata della formazione al lavoro: nelle scuole professionali vanno quanti non hanno voglia di studiare. Sicché -è la mia esperienza- un ragazzo che volesse apprendere a ben operare con il tornio parallelo a controllo numerico computerizzato si troverà in una classe di pluriripetenti, poco motivati, dove la formazione sarà impossibile. L'idea che chi non è riuscito ad apprendere un metodo di studio debba essere "riorientato" verso le scuole professionali è un'idea antropologicamente classista. La tesi non è nuova. Già **Concetto Marchesi** -il 22 aprile 1947 ebbe a dire: "Selezionare non è costituire la folla dei reietti e degli umiliati; è disperdere la folla degli spostati, che si va facendo sempre più paurosa. D'altra parte si sente la necessità di fare avanzare verso i gradi superiori della cultura quelli che ne sono stati esclusi non per difetto d'ingegno, ma per difficoltà economiche finora insuperabili. /.../ Scuole di lavoro, di artigiano, di preparazione tecnica, sono necessarie ora all'Italia" Sul tema degli "spostati" Marchesi ribadì la sua posizione il 9 dicembre 1947 sottolineando che: "questi premono sulle scuole superiori". In realtà Marchesi aveva perso questa battaglia già il 30

aprile 1947. Allora l'onorevole Lozza dichiarava: "il gruppo comunista voterà contro l'emendamento Franceschini (**L'istruzione professionale è sviluppata e diffusa secondo le esigenze del lavoro**). Ieri abbiamo ascoltato parole calde dall'amico Franceschini, abbiamo sentito il suo cuore teso verso la scuola e verso le scuole professionali; a noi pare però che nella Repubblica democratica italiana la scuola professionale debba svilupparsi, certo, seguendo le esigenze del lavoro, senza che questa affermazione sia posta nella Carta costituzionale; tutt'al più può essere posta in un regolamento scolastico. D'altra parte, questa formulazione potrebbe anche essere pericolosa; potrebbe darsi che, per esempio, l'industriale tale (o la tale Camera di commercio) aprisse una scuola per i suoi interessi particolari. Abbiamo ascoltato le parole dell'onorevole Franceschini. Egli non diceva questo, ma è mio dovere mettere in evidenza il pericolo in cui si può incorrere con questa formulazione. Noi siamo per le scuole professionali, e abbiamo anche già detto: "La scuola è aperta al popolo". La scuola professionale sarà certo la scuola più curata in Italia. Spetta al legislatore formulare le leggi necessarie"<sup>4</sup>. L'emendamento -sostenuto anche da Aldo Moro- fu respinto dall'Assemblea Costituente. Oggi, con il progetto di autonomia differenziata, si vuole introdurre una scuola organizzata da Regioni e Comuni come si tentò anche nel 1950<sup>5</sup>, principio contro il quale combatteva -nel 1910- Luigi Luzzatti per far nascere la Scuola dell'Italia di tutti. Nel 1951 non c'era alcun bisogno di inventare le scuole professionali; sarebbe bastato guardare all'esperienza delle Scuole del Popolo "Pietro Dazzi" che ha poi trasmesso all'attuale Iti Da Vinci di Firenze un imponente patrimonio librario. L'Accademico della Crusca Dazzi (1837-1896) fondò nel 1867 questa istituzione in modo da permettere un'istruzione e una formazione professionale anche ai meno abbienti. Dazzi stesso ne fu direttore, animatore costante e insegnante. La lettura e il libro rappresentavano una conquista ed era con grande orgoglio che li proponeva ai propri allievi: la Scuola investiva il 20% del bilancio nella biblioteca. Nel 1901 lo Statuto di queste scuole preve-

<sup>1</sup> "Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, nei casi e con le modalità stabilite nel presente titolo, promuove direttamente o autorizza l'istituzione di corsi di addestramento professionale, nonché l'apertura dei cantieri-scuola per disoccupati, per l'attività forestale e vivaistica, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione di opere di pubblica utilità" <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1951-05-04:456>.

<sup>2</sup> "Gli istituti professionali sono istituiti in relazione alle esigenze del lavoro e dell'economia locale" (Ddl 2100-1951 art.11).

<sup>3</sup> <https://www.orizzontescuola.it/valditara-mettiamo-al-centro-la-cultura-del-lavoro-gia-alle-scuole-elementari/>.

<sup>4</sup> <https://www.nascitacostituzione.it/02p1/0212/034/index.htm?art034-021.htm&2>.

<sup>5</sup> F. Ghergo, *Storia della formazione professionale in Italia 1947-1977. Volume I: Dal dopoguerra agli anni '70*. <http://www.cnos-fap.it/node/11133>, Roma 2009

<sup>6</sup> S. Vannucci - A. Bauci, *L'Ottocento per l'educazione del popolo Il catalogo del Fondo Ottocentesco della Biblioteca dell'ITI Leonardo da Vinci*, Firenze 2013, p. 10; [https://cultura.comune.fi.it/system/files/2019-02/ottocento\\_per\\_l\\_educuzione\\_del\\_popolo\\_1.pdf](https://cultura.comune.fi.it/system/files/2019-02/ottocento_per_l_educuzione_del_popolo_1.pdf).

<sup>7</sup> Statuto e regolamento della Soci

PROSPETTO GENERALE del numero effettivo degli Alunni e delle Classi.

SEZIONI	Professionali maschili	Professionali femminili	Diagnosi per gli operai	Elementare Fasciati	Elementare Adulti	Elementare Femminili	Ornato e figura	Meccanico	Altre	Totale
Elementare Fasciati	54	3	0	4	0	0	0	0	0	57
Elementare Adulti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Professionali Maschili	177	0	0	0	0	0	0	0	0	177
Professionali Femminili	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Diagnosi per gli operai	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
<b>Somme</b>	<b>177</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>4</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>184</b>

PROSPETTO delle iscrizioni e degli Esami Finali.

SCUOLE	Professionali maschili	Professionali femminili	Diagnosi per gli operai	Elementare Fasciati	Elementare Adulti	Elementare Femminili	Ornato e figura	Meccanico	Altre	Totale
Professionali Maschili	54	0	0	0	0	0	0	0	0	54
Via della Chiesa - Maschili	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Via Leonardo da Vinci - Femminili	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Via Leonardo da Vinci	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Via de' Magazzini	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Piazza Santa Croce	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
<b>Somme</b>	<b>54</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>54</b>

L'organizzazione delle scuole "Pietro Dazzi" (Archivio Morpurgo)

deva una prova finale con ben 6 prove scritte in quanto "l'esame consta d'una prova scritta ed orale per l'italiano, pel francese, per l'inglese pel tedesco, per l'aritmetica e per la geometria; mentre per la storia, geografia, la computisteria, la fisica, la chimica, la storia naturale si fa la prova orale soltanto, e per la calligrafia solamente il saggio grafico. /.../ All'alunno che nell'esame ha la media di 7/10 o 6/10 si rilascia un attestato; all'alunno che ha la media di 10/10, 9/10, 8/10 si rilascia un certificato d'onore". Da notare che -nel 1873- l'aritmetica veniva insegnata in lingua francese! Nel 1905 le Scuole del Popolo avevano: 2 scuole elementari maschili e 2 femminili (342 bambini in 14 aule), una sezione adulti (307 studenti in 10 classi); una scuola professionale maschile; una scuola di disegno per gli operai divisa in: disegno meccanico e ornato; una scuola professionale femminile (739 alunni). La direzione delle Scuole fu poi presa da Augusto Franchetti (1867-1905), giurista, filologo, assessore all'istruzione, presidente della comunità israelitica e maestro delle Scuole. Collaborarono al progetto, soprattutto per quel che concerne l'educazione civile: il filologo Domenico Comparetti con Elena Raffalovich Comparetti (bisnonni di don Lorenzo Milani), Adele Levi della Vida, froebeliana, il direttore della biblioteca nazionale Salomone Morpurgo, Angiolo Orvieto direttore della rivista "Il Marzocco" che accolse le opere di Pascoli e D'Annunzio, Laura Cantoni Orvieto scrittrice di opere per l'infanzia. Il progetto delle Scuole del Popolo, pur prefigurando un percorso professionale era un percorso culturale fondato sulla cultura del libro e sulla formazione del cittadino; si trattava di una Scuola ben lontana da modelli burocratici attratti dai miti delle esigenze nel mercato.

## OPERAZIONE IDEOLOGICA OPPURE OPPORTUNA INTUIZIONE?

# IL LICEO DEL MADE IN ITALY

*Per il nuovo liceo si punta su food, fashion e forniture peccato che la farmaceutica, la meccanica e la chimica siano i settori che ci vedono protagonisti del commercio internazionale. Oltre al prosecco esportiamo bravi laureati e laureate, e non è una cosa che fa onore al made in Italy.*

di **Mario Pomini**

La scuola media superiore italiana aveva proprio bisogno del liceo Made in Italy che il Governo Meloni si prepara ad introdurre? Si tratta di un'operazione ideologica ispirata ad un modesto sovranismo scolastico oppure di un'opportuna intuizione che si innesca nel solco delle continue innovazioni scolastiche? Una risposta a queste domande si può trovare in una intervista rilasciata ad un quotidiano dalla sottosegretaria all'istruzione, l'avvocato Paola Frassinetti, quindi una voce autorevole della compagine governativa. Intanto che cos'è il made in Italy per il Governo? La vice-ministra del MIM non ha dubbi: sono le eccellenze del nostro territorio. Quali per l'esattezza? **Sono le due sempre citate: il settore agroalimentare e il settore della moda.** Per la sottosegretaria, nel mondo siamo noti per il prosecco e i foulard di lusso, tanto per semplificare. Siccome poi il timore generale è che questo nuovo liceo vada a cozzare contro gli istituti tecnici agro-alimentari o della moda, questo viene escluso categoricamente, almeno a parole. Diciamo che il made in Italy, caro alla cultura governativa, e dunque alla destra nostrana, è il sistema delle 3F: **food, fashion e forniture**, sempre per usare l'italiano internazionale. **La farmaceutica, la meccanica e la chimica sono i settori che ci vedono protagonisti del commercio internazionale.** Se guardiamo alla realtà, e cioè a cosa esporta effettivamente il made in Italy, il cibo è al decimo posto, i mobili addirittura al quindicesimo e solo il tessile rientra tra i primi dieci, ma non nei settori top five. La farmaceutica, la meccanica e la chimica sono i settori che ci vedono protagonisti del commercio internazionale. Da dove derivi allora l'idea che la potenza economica dell'Italia sia legata alle 3F è un mistero culturale, o semplicemente una mistificazione ideologica dal sapore casalingo. Una superficiale convinzione, e del tutto sbagliata, sempre ripetuta, **che si vuole trasformare in una quasi verità.**

Lo scopo dichiarato di questo nuovo liceo è quello di preparare i manager del futuro, dice la sotto-segretaria, di cui le eccellenti filiere italiane hanno bisogno. Le discipline centrali sono di nuovo conio come le seguenti: a) sviluppare, sulla base della conoscenza dei significati, dei metodi e delle categorie interpretative che caratterizzano le scienze economiche e giuridiche, competenze imprenditoriali idonee alla promozione e b) possedere gli strumenti necessari per la ricerca e per l'analisi degli scenari storico-geografici e artistici e delle interdipendenze tra fenomeni internazionali, nazionali e locali, con riferimento all'origine e allo sviluppo degli specifici settori



produttivi del Made in Italy. Materie che nella loro nebulosità saranno insegnate evidentemente dagli imprenditori che finalmente potranno salire in cattedra anche senza aver studiato. La vecchia e faticosa economia aziendale la possiamo mandare in pensione, ora serve solo un marketing pratico più che strategico. Tanto, come viene ripetuto spesso da una certa sottocultura dura a morire, studiare non serve perché è il lavoro che forma.

Naturalmente il manager del futuro deve avere anche una preparazione filosofica, trovarsi a suo agio con la geografia sia fisica che economica, conoscere bene almeno due lingue e dunque alcune materie sanno insegnate nella lingua veicolare. Tutto questo senza aggravio di orario scolastico. **Questo significa che l'unica materia coinvolta in questa micro rivoluzione liceale sarà lo striminzito programma di economia e diritto con le sue tre ore settimanali che verrà stravolto.** In effetti è il liceo economico che verrà abolito e sostituito con il liceo del made in Italy in nome della nuova autarchia culturale. **Quindi appena faticosamente nato, il liceo economico invece che svilupparsi ulteriormente viene sacrificato in nome di una ipotetica cultura d'impresa, tutta da dimostrare.** Anche perché, la pratica della testimonianza di persone di successo, imprenditori compresi, è diffusa ormai da moltissimi anni nelle scuole e quindi non c'è nulla di nuovo sotto il sole, anche con il liceo Made in Italy. Non è chiaro se poi questi manager in erba che dovranno portare in alto la bandiera italiana nel mondo vadano all'università ed affrontino studi più corposi. Dall'intervista parrebbe di no. D'altronde la piccola e piccolissima impresa italiana non ha bisogno di manager ma di carpentieri oppure fresatori, ma vanno bene per gli aspetti gestionali anche i liceali made in Italy che costano molto meno di un laureato.

Non poteva mancare l'esaltazione retorica della vecchia alternanza scuola-lavoro, ora acronimo PTCO, altro fiore all'occhiello. E qui sono d'accordo ma solo parzialmente. Essendo stato uno di quegli studenti che piacciono al modello Brugnaro-Veneto, ho sempre lavorato d'estate per mantenermi gli studi. **Ma appunto d'estate e non durante il periodo scolastico.** Percipendo poi uno stipendio pieno e non da stagista. **L'esperienza tedesca dell'alternanza scuola-lavoro sempre evocata dalla destra più retriva** è distante anni luce dalla realtà italiana, come è lontanissima l'impresa tedesca dal nostro capitalismo molecolare.

Come sembra accogliere il mondo della scuola l'ultimo venuto? La sottosegretaria non ha dubbi:

con grande entusiasmo italiano. È un pezzo della rivoluzione governativa in ambito scolastico che tutti attendevano. Pare che non solo le famiglie applaudano ai percorsi agroalimentari o della moda vestiti a festa da liceo, la scuola nobile, ma anche che ci sia la fila dei dirigenti scolastici che vogliono questa strepitosa innovazione, magari aspettandosi un ulteriore incentivo economico. Vedremo come sarà accolto questo ultimo venuto al momento delle iscrizioni, anche se dubito che il liceo della Meloni, così segnato dalla retorica governativa, potrà avere il successo a cui era destinato il liceo economico. Un discutibile e poco utile cambio di passo.

**Comunque siccome c'è ancora libertà di scelta, a coloro che vogliono seriamente impegnarsi nelle materie economiche e giuridiche, mi sento di consigliare la vecchia ragioneria, ora Amministrazione Finanza e Marketing.** L'indirizzo AFM non ha la pretesa di formare fatui manager del marketing, ma sicuramente offre una solida formazione nel campo gestionale ed è per questo che queste figure professionali sono molto richieste. Se poi, come richiama il titolo dell'intervista, con il liceo made in Italy miglioreremo le esportazioni, qui credo non ci sia niente da migliorare. Ogni anno migliaia di laureati fuggono dalla asfittica economia made in Italy per ottenere prospettive migliori in altri paesi. Oltre al prosecco esportiamo bravi laureati e laureate, e non è una cosa che fa onore al made in Italy.



## MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, *Ombre corte*, *Complementi di economia politica*, *CLEUP*, *Introduzione all'economia politica*, *Amon*, *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni



INTERESSANTE ESPERIENZA PER LA SCUOLA PRIMARIA

# DARE VOCE ALLE ENTITÀ NATURALI: PER ESEMPIO ALL'ACQUA

A scuola si insegna il ciclo dell'acqua mostrando paesaggi idealizzati, ma è un'acqua cognitivamente distante. Come ridurre la distanza cognitiva, per mettere l'acqua al centro dell'attenzione, darle una voce, farne oggetto di cura?

*Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua, la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.*

di **Roberto Casati**

Il gruppo di ricerca coordinato - nell'istituto che dirigo - da Sacha Bourgeois-Gironde, economista-filosofo che ha scritto un notevole libro sul fiume neozelandese Whanganui (fiume cui è stata attribuita personalità giuridica) lavora sullo statuto delle entità naturali, tema urgente nel momento presente di crisi ambientale. **Possiamo dare voce alle entità naturali?** Non solo ai panda, alle balene, ai coralli, alle sequoie - le cosiddette specie emblematiche - ma anche al plancton, e magari anche alle entità non viventi? **Per esempio, all'acqua.** Studiamo questo problema considerando l'acqua in tutte le sue forme: dolce e salata, solida o gassosa, iceberg e nuvole, ferma o in movimento.

Parrebbe che l'acqua non abbia veramente bisogno di parlare per farsi sentire, dato l'assoma fondamentale: **l'acqua è insostituibile.** Ci siamo abituati a un mondo di cose e sostanze fungibili, se non hai l'auto a gasolio avrai quella elettrica, se ti manca il burro puoi cuocere con l'olio d'oliva. **Ma se non hai acqua devi cercare acqua.** Il punto è che ci dimentichiamo del ruolo centrale dell'acqua, dandola troppo spesso per scontata nelle situazioni che ci siamo abituati a considerare "normali", in cui basta aprire un rubinetto per averla in abbondanza.

**A scuola si insegna il ciclo dell'acqua mostrando paesaggi idealizzati, attraversati da frecce che vanno dall'oceano alle nuvole alla pioggia alle montagne ai laghi ai fiumi e di nuovo all'oceano. Ma è un'acqua cognitivamente distante.** Come ridurre la distanza cognitiva, per mettere l'acqua al centro dell'attenzione, darle una voce, farne oggetto di cura? Abbiamo sviluppato un piccolo percorso di un'ora con gli allievi e le allieve delle elementari, *portando il ciclo dell'acqua dentro casa.* La metodologia è semplice, facciamo domande, a volte suggeriamo le risposte, anche se spesso non ve n'è bisogno, e scriviamo tutto alla lavagna. **Questa è la sequenza che proponiamo.**

**1. L'acqua entra in casa? Da dove proviene?** Da una finestra aperta, da un buco nel tetto, da un'onda del mare se si è in riva al mare, da un turbine di neve, nebbia, foschia... La casa fa di tutto per proteggersi dall'acqua! Anche se alcune case amano l'acqua e addirittura galleggiano



sull'acqua: le barche.

**2. Ma l'acqua entra in casa anche attraverso le tubature!** Acqua potabile. Secchio d'acqua dal pozzo.

Da dove proviene? Dall'acquedotto... ma non dimentichiamo la raccolta dell'acqua piovana attraverso le grondaie o con dei secchi. E da dove viene la pioggia? (qui si fa riferimento all'immagine del "grande" ciclo dell'acqua). Ma l'acqua entra in casa anche con le bottiglie d'acqua che compriamo. E le bibite e i succhi di frutta. E il vino! (Il vino è acqua?) E il cibo: carne, verdure: sono acqua? Il corpo umano è composto al 70% d'acqua, è il momento di ricordarlo. Quando un amico ti entra in casa, dell'acqua ti entra in casa. Qui vale la pena di osservare quante bottiglie d'acqua del rubinetto si possono riempire al prezzo di una sola bottiglia d'acqua acquistata. L'acqua in bottiglietta al distributore costa 3 euro al litro, dal rubinetto 3 euro al metro cubo: l'acqua in bottiglia costa mille volte di più! Ricordiamo anche che per entrare in casa, l'acqua ha bisogno di energia (Con gli studenti e le studentesse più grandi, si può lavorare all'equazione acqua=energia).

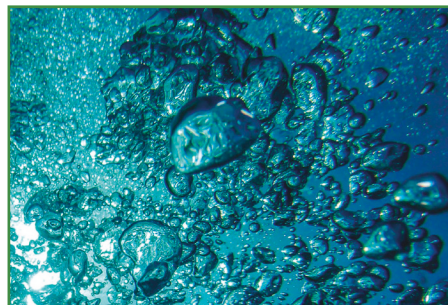
**3. Come esce l'acqua dalla casa?** Gettiamo un bicchiere d'acqua dalla finestra... ("Noooo..."). Di norma, l'acqua esce attraverso i tubi. Gli stessi tubi che la portano dentro? Oppure: c'è un allagamento: abbiamo dimenticato di chiudere il rubinetto! L'acqua esce dalla porta, dalle finestre, dal pavimento. **L'acqua trova sempre la sua strada, è alleata della gravità.**

**4. Dove va l'acqua quando esce dalla casa?** Alla rete fognaria. Ai centri di trattamento. Nel suolo. Nei fiumi. Al mare. Evapora.

**5. Cosa fa l'acqua in casa?** Ecco il punto centrale. Circola: Nel corpo quando si beve e quando si fa la pipì. Nella lavastoviglie. Nella lavatrice. Se annaffi le piante, l'acqua evapora. Se si getta l'acqua per terra, l'acqua evapora. Si cucina con l'acqua - far bollire l'acqua per la pasta consuma energia. Si preparano cibi e bevande, sciroppi, brodi tè e caffè. Si lava il pavimento e lo si lascia asciugare. Si stende il bucato. Si crea vapore. Si gioca con una pistola ad acqua.

**6. Quale acqua esce dalla casa?** Acqua potabile? Se apri il rubinetto, fate uscire immediatamente l'acqua potabile che avete fatto entrare. Quindi perché portarla dentro, se poi la si fa uscire subito dopo? È il momento di distinguere tra **acque grigie** (acqua + sapone o acqua + detersivo...) che passano dal lavandino, doccia, lavatrice, lavastoviglie; e **acque nere** (acqua + pipì o acqua + cacca), che transitano dal WC. E di chiedersi: perché facciamo pipì e cacca nell'acqua potabile? Ogni giorno, molte volte al giorno?

**7. Possiamo suggerire il gioco del ciclo e riciclo.** Come fare ad applicare la regola d'oro: 2



× H2O.

Ovvero, come fare ad usare l'acqua DUE volte prima farla uscire da casa? Potremmo non salare l'acqua della pasta → si può bere, ma si può dare alle piante. Se saliamo l'acqua della pasta, potremmo riutilizzarla per un brodo. E la pipì: se si è in campagna, si può usare come fertilizzante. L'acqua del lavandino si può riusare per lo sciacquone. Il vapore di cottura per sciacquare le finestre. Ma si può anche consumare un po' meno acqua. Usare un bicchiere per sciacquarvi i denti. Fate la doccia invece del bagno: tutta la famiglia può fare una doccia con l'acqua di un bagno.

E a questo punto possiamo invitare a presentare un progetto per la casa che ricicla acqua. **(Se spuntano usi e riusi inediti, contattatemi pure).** Ricordiamoci che non possiamo cambiare tutto nel mondo e non vogliamo colpevolizzare gli allievi e le allieve. Il ciclo dell'acqua in casa è soprattutto uno spunto per osservare quello che ci sta sotto gli occhi e a cui non pensiamo se non di sfuggita.



## ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018. *Oceano. Una navigazione filosofica.* Einaudi 2022.

# IL NERO PER LA FESTA DELLA REPUBBLICA?

**A partire dal XVII secolo il nero diventa definitivamente il colore del lutto in Europa. Perché dunque vestirsi di nero per una festa di tale importanza per la Nazione?**

di **Fabrizio Tonello**

I giornalisti italiani sembrano alquanto distratti: se non lo fossero avrebbero osservato con maggiore attenzione la foto della Presidente del consiglio Giorgia Meloni mentre si dirigeva, con passo marziale, verso l'altare della Patria, il 2 giugno scorso. Vestita di nero. Il giorno della festa della Repubblica.

A partire dal II secolo a.C., il nero diventa il colore dell'abito dei magistrati della repubblica romana durante i funerali, abitudine poi imitata dall'aristocrazia. Nel Medio Evo il nero segnala il lutto dei principi e delle nobildonne. In Francia Filippo il Buono (1396-1467) vestiva sempre di nero in quanto portava il lutto per il padre, Giovanni Senzapaura, assassinato nel 1419. Giovanni delle bande nere (1498-1526) aveva fatto annerire le sue insegne per il lutto dopo la morte di Papa Leone X. Come ci ricorda lo storico francese Michel Pastoreau, è "a partire dal XVII secolo che il nero diventa definitivamente il colore del lutto in Europa".

Non sappiamo se Giorgia Meloni ha al suo fianco un consigliere per la scelta degli abiti ma parrebbe di sì: è andata dal Papa vestita di bianco, alla ricerca della foto che li facesse sembrare fratello e sorella. Il che fa pensare che il 2 giugno si sia vestita di nero per ragioni diverse dal non avere altro da mettersi. Qualche esperto di moda potrebbe obiettare che il tubino nero per le serate mondane delle signore è considerato da decenni un *must*, ma qui stiamo parlando della celebrazione più importante dell'anno (la nascita della Repubblica antifascista nel 1946) e la Meloni non indossava un vezzoso tubino bensì un triste completo giacca-pantalone.

Traduzione: la Presidente del consiglio è andata alla festa della Repubblica portando il lutto, evidentemente per marcare la sua distanza dal regime politico che oggi governa.

Ma c'è anche un altro aspetto del problema: nel XX secolo abbiamo conosciuto, come ricorda sempre Pastoreau, "il nero poliziesco e totalitario delle milizie del Partito fascista italiano (le «camicie nere» organizzate dopo il 1919 per sostenere la marcia verso il potere di Benito Mussolini) e quello, più mortifero, delle SS (Schutzstaffel) e delle Waffen-SS del regime nazista.

Il nero del fascismo era un'eredità di quello degli arditì, un corpo scelto della Prima guerra mondiale, che il 23 marzo 1919 permisero a Mussolini la fondazione dei fasci di combattimento in piazza San Sepolcro a Milano. Fin dal principio l'armamentario simbolico fu quello che l'Italia ha

tristemente conosciuto fino al 25 aprile 1945: camicia nera, teschio, pugnale. Durante il regime la Milizia adottò un tessuto di lana nera, l'orbace, per la giacca dei "moschettieri del Duce".

Di sicuro è stata una coincidenza il fatto che la giacca della Meloni avesse i bottoni d'oro, come quelli dell'uniforme invernale fascista, solo in una versione più femminile con otto bottoni invece di tre su un doppiopetto lasciato disinvoltamente aperto.

E cosa cantavano le Brigate nere della cosiddetta repubblica di Salò, il regime criminale al servizio dei tedeschi tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945? "Le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera, hanno detto che siamo una galera...".

Per secoli, in Occidente, il nero è stato considerato un colore come qualsiasi altro. Dopo il fascismo e il nazismo non lo è più. Men che meno il 2 giugno.



## FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.

## REPUBBLICA E COSTITUZIONE

Il 2 giugno del 1946 in Italia si votò per il referendum istituzionale tra monarchia o repubblica e per eleggere l'Assemblea costituente. Per la prima volta a livello nazionale furono chiamate al voto anche le donne. L'Assemblea costituente si riunì per la prima volta il 25 giugno 1946 e lavorò fino al 31 gennaio 1948 (anche se le sue commissioni funzionarono fino al mese di aprile) per un totale di 375 sedute pubbliche, delle quali 170 dedicate alla **Costituzione** e 210 ad altre materie



**Piero Calamandrei**, membro dell'Assemblea Costituente, 26 gennaio 1955 a Milano, discorsi agli studenti universitari medi i e medi.

La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé.

*La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.*

*Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica. È un po' una malattia dei giovani l'indifferentismo. "La politica è una brutta cosa. Che me n'importa della politica?" [...]*

*È così bello, è così comodo! È vero? È così comodo! La libertà c'è, si vive in regime di libertà. Ci sono altre cose da fare che interessarsi alla politica! Il mondo è così bello vero? Ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi della politica! E la politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria*

*Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai. E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica... [...]*

*In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane...*





# FORMAZIONE E PROFESSIONISTI: UNA RISPOSTA AL NOMINALISMO IN AMBITO SCOLASTICO

*La formazione, quella autentica, iniziale e/o in itinere, diviene l'ancora di salvezza per risalire da un "precipizio" che, in caso contrario, diverrebbe sempre più profondo.*

di **Indira Portale**

Il contesto scuola sta assumendo, gradualmente, una significativa complessità che difficilmente è possibile fronteggiare in mancanza di basi sicure in termini di formazione specifica.

**I Docenti, a loro volta, rappresentano sempre più una categoria professionale estremamente variegata:** dagli studi alla tipologia di reclutamento, alla motivazione e alla passione mista a rassegnazione, ripiego e voglia di riscatto rispetto ad un lavoro che non sempre soddisfa in toto così come lo si immagina dall'esterno.

Nel frattempo, la scuola diviene sempre più promotrice di nominalismi che, se da un lato fomentano la complessità della scuola stessa, **dall'altro permettono di riflettere sullo scarto esistente tra la realtà scolastica e l'utopia dell'immediata "scuola di tutti e di ciascuno" che, rievocando il pensiero del "pedagogo illuminato", diviene promotrice del concetto odierno di inclusione.**

La divampante, a tratti, moda di attribuire "etichette" a situazioni, persone, azioni e non solo trae origine, con molta probabilità, **dalla necessità di mettere ordine e assicurare un significato e/o una funzione ad ogni "elemento",** ancor di più se esso è portatore di criticità. Si tende dunque ad etichettare, incasellare, trovare la soluzione al singolo problema, con la brama di tenere tutto in ordine e, soprattutto, sotto controllo che, in un contesto, quale quello scolastico, è utile, ma allo stesso tempo entra in conflitto con la necessaria flessibilità progettuale e la personalizzazione degli apprendimenti.

Dunque, lo scarto che si registra tra realtà e utopia conferma la complessità del contesto scuola e, a sua volta, la consapevolezza che ne deriva incentiva la volontà di superare quel nominalismo pedagogico che, come afferma Meloni, pervade molti ambiti della professione docente laddove "le parole della scuola, abbandonate a se stesse, finiscono per costituire un involucro di apparenza, ideologia e propaganda".

È questo quello che la scuola sovente diviene ma, allo stesso tempo, è quello che la scuola non vorrebbe essere e lo confermano, ad alta voce, i docenti che riportano con consapevolezza e responsabilità, sebbene non sempre e non tutti, le difficoltà riscontrate nell'intervenire adeguatamente e, a loro volta, famiglie e studenti che spesso lamentano di non sentirsi ascoltati come vorrebbero; diviene dirompente la richiesta di "aiuto" da ambo le parti che fa retrocedere nel pensare ad una scuola passiva tout court che non ambisce al cambiamento e al dialogo con l'extra-scuola.

Tuttavia, se è vero che si registrano richieste di aiuto, testimoni di consapevolezza, è altrettanto indiscutibile che non sempre si ottengono risposte tempestive né adeguate da parte di una politica scolastica che, purtroppo, "si riduce spesso a un repertorio di nomina nuda, ossia vuoti enunciati incapaci di incidere sulla realtà" (Meloni).

**La mancanza di formazione ad hoc**

In verità non esiste una "soluzione" a priori né tanto meno una risposta che sia uguale per tutti ed è proprio partendo da questa considerazione che diviene chiaro quanto sia necessaria una ri-

voluzione copernicana nel mondo della scuola, insistendo sulla metodologia del "fare scuola", divenendone "artista". L'arte maieutica, di socratica memoria, affonda difatti le radici in un passato lontano pur tuttavia divenendo estremamente attuale e regalandoci l'immagine di chi, come il docente professionista, attraverso modalità adeguate, contribuisce (per definizione) a far emergere quanto di bello ci sia ovvero quanto di prezioso esista nel suo allievo paragonato al dono più bello per una partoriente che, con coraggio, diviene "strumento intermediario" di vita, ma che necessita di supporto competente e costante affinché questo si realizzi e soprattutto si realizzi nel migliore dei modi.

È proprio dalla nobile, esclusiva e delicata azione del "tirar fuori" che nasce l'inghippo, l'inghippo di chi fa, ma non sempre agendo con modalità,



*L'illustrazione, inedita, vuole andare oltre le parole scritte, attribuendo valore alla "valigetta degli attrezzi" del Docente formato, il quale è sempre alla ricerca costante dello strumento adeguato.*

strumenti e interventi adeguati ed efficaci. Un inghippo che costa caro ad alunni, famiglie, alla società e che rende poco o per nulla proficuo l'operato dell'insegnante che può divenire (senza voler generalizzare) anche controproducente, una barriera umana, soffocando le potenzialità che la "partoriente" custodisce in sé.

Ed è così che, per le famiglie, la necessità di "ricorrere ai ripari" di una agognata "certificazione" può derivare, talvolta, anche dalla non adeguatezza degli interventi predisposti (ammesso che siano stati adeguatamente programmati e verificati) in ambito scolastico per tutti gli alunni, nessuno escluso. Diviene come un concatenamento di eventi, con effetto *boomerang*, che diventano indomabili e diventano anche potenziale causa di inasprimento di relazioni.

Difronte a quegli alunni dalle difficoltà i cui confini non sono ben marcati, con debolezze non eclatanti, i dubbi trovano (o possono trovare) risposta, talvolta, in "meccanismi" che orientano verso la certificazione che, in effetti, sugella la necessità di supporti e interventi che diventano "provvidenziali" e che, sovente, soccombono alle grandi lacune che la scuola lascia e/o causa. **Gli interventi non adeguati e anche, in base ai singoli casi, gli interventi non tempestivi,** frutto di una mancata conoscenza, non accettazione nonché di assenza di *screening* sin dai gradi inferiori di scuola, diventano (o comunque possono contribuire a divenire)

causa di "difficoltà" negli apprendimenti.

**Pertanto, la "grande malattia certificata" che Meloni sente la necessità di richiamare, rifacendosi a Raffaele Iosa, potrebbe essere frutto di un crogiolo tra consapevolezza, conseguenze pandemiche, cambiamenti di svariata natura, richieste di aiuto da parte degli insegnanti e timori da parte delle famiglie verso una scuola dalla "competizione sterile" e non costruttiva: una scuola in cui l'Insegnante vive una buona parte dell'anno scolastico preoccupandosi solo di interrogare il genitore su "come farà suo figlio durante le prove INVALSI?" anziché interrogarsi sul proprio operato, formandosi incessantemente per fornire gli strumenti adeguati con competenza e dedizione ed eventualmente orientare verso un professionista anziché far sprofondare famiglie e alunni.**

Eppure la politica scolastica sembra tentar di superare a questi "inghippi" attraverso "corsi e ricorsi" di storica memoria nell'ambito del reclutamento del docente e della sua formazione, iniziale e in itinere: un susseguirsi di tentativi per delineare la figura dell'insegnante e, in particolare, quella di sostegno, al fine di assicurare quel bagaglio professionale in cui spesso tutto trova una sua perlopiù adeguata collocazione tranne che la metodologia (il "come" insegnare/educare/formare), la docimologia (il "come" valutare) e inevitabilmente le soft skills dell'insegnante stesso (e tanto altro). Questi ingredienti, se ci sono, si presentano in quantità non adeguata, in posizione marginale, rendendo il docente privo di quella "cassetta degli attrezzi" che gli permetterebbe di intervenire in modo adeguato; il docente di sostegno, a sua volta, se carente di una formazione specifica anche in ambito clinico, oltre che didattico, diventa un alieno nella sua professione e il suo operato rischia di divenire frustrante per se stesso, oltre che devastante per il benessere globale dell'alunno.

Inoltre, tra le ultime innovazioni della politica scolastica si annoverano i profili di orientatore e tutor che, dalla nobile creazione, rischiano tuttavia di contribuire ad alimentare il malcontento se non si assicura di selezionare veri e propri professionisti. **La certezza è che, docenti, alunni e famiglie, nessuno escluso, in itinere, dovrebbero essere seguiti e supportati** da Psicologi, esperti della salute in ambito scolastico, e Formatori esperti in Metodologia che possano orientare nella personalizzazione degli apprendimenti; questi esperti insieme potranno contribuire a favorire il benessere dell'intera comunità scolastica e con essa della società.

Si dovrebbe altresì pensare ad un percorso universitario *ad hoc* per coloro i quali ambiscono veramente all'insegnamento, un percorso senza scorciatoie, serio e intenso che, specie per la formazione "sul sostegno" (e in effetti non solo), possa formare specificatamente su aspetti clinici, metodologici, organizzativi, docimologici e tanto altro. **La formazione, quella autentica, iniziale e/o in itinere, progettata e proposta inevitabilmente in primis da professionisti che operano "sul campo" e secondo un approccio integrato, diviene l'ancora di salvezza per risalire da quel "precipizio" che, in caso contrario, diverrebbe sempre più profondo.**

## DAI RECORDMAN ALLE METEORE. BREVE STORIA DELLA DIREZIONE NAZIONALE DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI

di **Stefano Battilana**

Tutto è cominciato il 16 aprile 1988 quindi **più di 35 anni fa**, a mezzo del cammin di nostra Gilda, quando **si insediò la Commissione Esecutiva Nazionale** della allora neonata Gilda Insegnanti Comitati di base, fondata con atto notarile da Sandro Gigliotti il 17 febbraio di quell'anno. Commissione che durò in carica inizialmente solo sei mesi con 12 componenti, per cui già il 23 ottobre 1988 si procedette al rinnovo: il comitato fu rinnovato con 17 membri, per poi aumentare fino a 20 e oltre fino a 24, con scadenza a dicembre di ogni anno. Nel 1992 la Commissione fu regolarizzata con nome attuale di **Direzione Nazionale (DN)**, la **scadenza a maggio e 14 seggi più il Coordinatore Nazionale (CN)**, in anni di grande dibattito interno ed effervescenza della politica contrattuale scolastica, merito in gran parte dell'apporto cri-

tico e militante della Gilda Insegnanti Comitati di base. Dal 2000 il mandato fu biennale, con scadenza congressuale a maggio. Tuttora il congresso prevede con cadenza a maggio due diverse elezioni: dapprima la valutazione a scrutinio segreto per il CN, poi con l'indicazione delle preferenze e sempre a suffragio segreto quella della DN. **Dal 2008 la DN è divenuta quadriennale ed è stata allargata a 16 membri più il CN**, con solo un rinvio di un anno causa Covid nel 2020. Attualmente siamo alla ventiduesima legislatura, che si concluderà nel maggio 2025.

### I PROTAGONISTI

Prima di tutto, occorre citare il fondatore, il Professor Sandro Gigliotti, che ha guidato la nostra associazione fino al maggio 2000; prima e accanto a lui, per un breve periodo, alla direzione vi fu la Prof.ssa Maria Carla Gullotta, e dopo di lui ci sono stati solamente altri due Coordinatori Nazionali, segno di stabilità politica e

di coesione: Alessandro Ameli fino al 2008 e l'attuale CN in carica, Rino di Meglio, che vanta la più lunga permanenza nella direzione. Ovviamente nel corso degli anni vi sono state prolungate conferme in serie e anche nuovi ingressi nelle varie DN ed è veramente per sentimento di equità che non verrà fatto alcun nome. Tuttavia, è interessante attribuire un ordine di grandezza alla persistenza delle cariche: solo per farsi un'idea del titolo, si sono avvicendati almeno cento dirigenti, alcuni per un solo mandato, anche solo per sei mesi, altri con tassi di riconferma record fino a 16 presenze in nazionale per ben 30 anni. Solo un nome è giusto citare fra i recordman: il collega Antimo di Geronimo, che è entrato in DN nel maggio 2004 e se ne è andato dopo 18 anni, stroncato al lavoro il 29 giugno 2022.

### GILDA, UNA STORIA DI SUCCESSO

Insomma, la DN offre un panorama interessante della nostra dirigenza



nazionale, dove tutti hanno portato il loro contributo, molti hanno suggerito iniziative di successo, altri avuto posizioni critiche ma sempre costruttive. La DN non ha mai avuto un vincolo di mandato né un limite nelle riconferme. Pertanto, è sempre la base dei delegati congressuali che ha deciso, a volte anche in modo inaspettato, la rosa degli eletti: non citeremo, a parte Antimo Di Geronimo, nessun altro, ma, per chi fosse interessato, è a disposizione l'intero elenco dei vari dirigenti nazionali che si sono succeduti negli anni, con tanto di durata del mandato, un autentico lavoro di archivio, recuperato da verbali rispolverati per l'occasione. Un ringraziamento, quindi, a chi lo ha riscoperto e valorizzato e a tutti coloro che negli anni hanno condotto la nostra associazione fino all'attuale preminente posizione.

## TEHERAN: L'ALTRO IRAN, IN ATTESA DELL'OCCIDENTE

Come le fiction precedono spesso la storia.

di **Stefano Battilana**

È stata annunciata la nuova serie di Teheran, fiction di spionaggio sulle orme del Mossad nella capitale del male, per contrastare il programma nucleare iraniano. Quindi, visto il successo delle prime due serie, di cui qui parleremo, Apple TV ha annunciato il varo della terza serie, con un partecipante di eccezione, l'attore Hugh Laurie, il famoso Dr. House, che ha lanciato un modello indimenticabile di telefilm. Alla seconda serie ha partecipato anche Glenn Close, altra icona hollywoodiana di grande richiamo, che aveva affiancato l'attrice protagonista Niv Sultan, che veste i panni di un'agente sotto copertura di origini iraniane, nella Teheran sotto il tallone di ferro dei Guardiani della Rivoluzione. Ma andiamo con ordine, perché tutto comincia quando in realtà le cose sono già cominciate, quando le posizioni in campo, Mossad, spie israeliane, contro Pasdaran, controspie khomeiniste, sono già delineate da tempo, le truppe avverse sono sul terreno, più o meno segretamente, e la battaglia nel campo di Agramante si svolge incessantemente e con alterne fortune.

Intendiamoci, chi voglia leggere in Teheran una serrata testimonianza della lotta di opposizione contro l'attuale Polizia morale, tanto tristemente famosa dopo l'uccisione della ragazza curda Masha Amini, solamente perché non aveva indossato correttamente il velo, resterà un po' deluso: un conto è la lotta al nucleare bellico iraniano, un altro è l'opposizione al regime. Certo, nella fiction le due cose giocoforza si incrociano, quasi a prevedere le proteste dell'anno scorso e la feroce repressione che ne è seguita: l'obiettivo esclusivo rimane comunque la distruzione del programma

di arricchimento nucleare, la cosiddetta "Bomba iraniana". In realtà, siamo più dalle parti di un avvincente romanzo di spionaggio, Mossad, una notte a Teheran, di Michael Sfaradi, piuttosto che della cronaca appassionata e militante di Mariano Giustino su Radio Radicale.

Teheran, megalopoli di 10 milioni di abitanti, è una realtà urbana tentacolare, popolata in gran parte di giovani, divisi fra gli ottusi Bassigi, gli attuali collaborazionisti della famigerata Polizia morale (istituita, solo nel 2005, per un avvistamento teocratico del regime, al potere dal 1979) i quali sono l'espressione più fanatica e retrograda dell'oscurantismo e un altro Iran, composto da ben altri studenti, assai più numerosi, moderni e non conformisti, che si muovono spesso ai limiti e oltre la legalità, ma soprattutto maneggiano con grande disinvoltura i canali social, vero ganglio vitale dell'opposizione al regime. Eppure, questo modo di combattere gli Ayatollah si incontra solo tangenzialmente con lo spionaggio israeliano, giusto sul dark web, appunto, nelle struggenti figure dei due protagonisti, lui studente di informatica che vive di espedienti, lei agente del Mossad, hacker espertissima, belli, bellissimi tutti e due e destinati ad amarsi, ché il romanticismo sempre vuole la sua parte.

Se è vero che spesso la fiction precede la cronaca, se non addirittura la storia, allora questa serie, che si svolge in una capitale in parte terrorizzata in



parte collusa coi Pasdaran, ci mostra già quanto è accaduto dopo, con le manifestazioni ferocemente represses dell'autunno caldo 2022 e il Regime del Male, alleato di Putin e dei nordcoreani. Siamo dalle parti di "Fauda", cruda fiction di realistico controspionaggio israeliano nei Territori, che nella sua quarta serie si trasferisce nel Libano degli Hezbollah filoiraniani, a recuperare un capo del Mossad, tradito in modo infingardo e rapito, poi, nella Bruxelles multietnica. Del resto, l'autore è lo stesso della serie di spionaggio israeliano, Moshe Zonder, il tono è lo stesso: la grande cappa di orrore che circonda e trascina i personaggi in un gorgo. Fare la spia o l'infiltrato è cosa brutta, lo scopo è morale ma i mezzi sono orribili e agghiaccianti, non si guarda in faccia a nessuno, né all'onore né all'amicizia, neppure alla lealtà, solo a una gesuitica e militare obbedienza, che trasforma i protagonisti in Re Mida del sangue, chi li tocca muore e nessuno sarà sepolto con onore.

Eppure, in questa tragedia shakespeariana c'è spazio per l'amore, la famiglia, un'Iran migliore, l'opposizione civile e clandestina, l'azione, le proteste, l'anelito alla libertà, persino l'ironia, condita con un vago fatalismo, una strepitosa e sensualissima sigla iniziale e l'eroismo, quasi fumettistico, che traspare nel nome che i due protagonisti si sono dati sul web: Shakira e Sick Boy. In conclusione, è tutta da vedere, assolutamente, su Apple TV, otto più otto puntate, da divorare in modalità abbuffata, come le migliori serie di spionaggio, sul set di una Atene super urbanizzata e a tratti fatiscante, la miglior location di Teheran che si potesse trovare fuori dall'Iran, paese in cui, però, e per ovvi motivi, ancora non è arrivata la fiction e la libertà dell'Occidente.

TEATRO DELLE IDEE



TEHERAN



# LE NOVITÀ DEL CCNL 2019/2021

di **Gianluigi Dotti**

Il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del Comparto Istruzione e Ricerca è articolato in una parte generale e in 4 sezioni: sezione Scuola; sezione Università e Aziende ospedaliere-universitarie; sezione Istituzioni ed Enti di ricerca e sperimentazione; sezione Afam. Il CCNL, nella parte generale e nella sezione Scuola, contiene le norme che regolano il rapporto di lavoro del personale scolastico a tempo indeterminato e a tempo determinato. **La conoscenza puntuale delle norme del CCNL dovrebbe essere cura di ogni docente**, perché nel testo si trovano i diritti, che tutti i docenti possono rivendicare nei confronti del dirigente scolastico, e i doveri ai quali ottemperare per non incorrere in richiami e/o sanzioni.

Il 14 luglio è stata siglata dall'ARAN e dalle OOSS l'**IPOTESI di Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del Comparto Istruzione e Ricerca per il triennio 2019/2021**<sup>2</sup>, che risultava scaduto da oltre un anno e mezzo.

Gli effetti delle norme previsti dal testo concordato, che riguardano la parte normativa e la seconda parte degli aumenti stipendiali, decorreranno dalla firma definitiva, che avverrà dopo la certificazione dei competenti organi di controllo (quasi sicuramente dopo l'estate).

Alla firma si è giunti dopo una lunga trattativa iniziata quando, a maggio 2022, il ministro della PA emanò l'Atto di indirizzo per il rinnovo contrattuale del triennio 2019/2021 per il personale del comparto dell'istruzione e della ricerca<sup>3</sup>.

In realtà, già il 6 dicembre 2022, a seguito di un'intesa politica per l'utilizzo delle risorse disponibili, era stata siglata dall'ARAN e da tutte le OOSS rappresentative la prima parte economica: **CCNL sui principali aspetti del trattamento economico del personale del comparto Istruzione e ricerca - Triennio 2019/2021**<sup>4</sup>. Questo accordo ha consentito di anticipare l'impiego delle risorse permettendo agli insegnanti di ricevere gli arretrati e l'aumento a cavallo del Natale 2022.

Premesso, che all'art. 1 co. 16 del CCNL 2019/2021 è specificato che gli articoli dei

**CCNL precedenti non espressamente abrogati dal nuovo rimangono in vigore**, cioè che i nuovi articoli andranno a sommarsi ai vecchi rimasti in vigore, ecco le principali novità del Contratto appena siglato.

Per quanto riguarda la parte economica si aggiungono a quanto già percepito:

- **una tantum**: al personale docente in servizio nell'a.s. 2022-2023 (compresi i supplenti annuali) saranno corrisposti 63,84 euro (una tantum);
- **RPD docenti**: aumenterà dal 1° gennaio 2022 (quindi con arretrati), a seconda della fascia di anzianità di servizio, degli importi in tabella E1.2
- **Compensi orari**: rivalutate del 10% (vedi tabella E1.6) tutte le misure dei compensi orari spettanti al personale docente per le prestazioni aggiuntive all'orario d'obbligo da liquidare a carico del FMOF.
- Importante sottolineare che **complessivamente, cioè solo sommando gli aumenti di dicembre 2022 e quelli futuri previsti dal CCNL 2019/2021, si raggiunge la cifra di circa 120 euro medi lordi mensili di aumento stipendiale.**

Per quanto riguarda la parte normativa:

- **i docenti a tempo determinato** (con contratto al 31/08 o al 30/06) potranno usufruire dei 3 giorni di permesso retribuiti per motivi personali (non devono trovare il sostituto);
- le ore di Consiglio di classe dedicate ai GLO dovranno essere inserite nel piano delle attività e rientrare nelle **40 ore dei consigli**;
- è scritto chiaramente che **la formazione o rientra nel piano delle attività (40h+40h del piano annuale) o dovrà essere retribuita** sulla base della contrattazione con le RSU di istituto; permane il diritto alla fruizione dei 5 giorni (ex-art 64) nel corso dell'a.s. per partecipare ad iniziative di formazione e aggiornamento;
- **il piano annuale delle 40h+40h deve es-**



sere deliberato dal Collegio dei docenti e può essere modificato per far fronte a nuove esigenze solo con una nuova delibera;

- il CCNI integrativo della **mobilità potrà prevedere deroghe al blocco triennale** (in particolare per persone con disabilità, genitori di figli fino a 12 anni, caregiver familiari);
- il Regolamento di Istituto può consentire **lo svolgimento a distanza delle 2 ore di programmazione della scuola primaria e delle riunioni collegiali che non abbiano carattere deliberativo** (per decidere quali sono queste ultime si dovranno aspettare le indicazioni del Ministero);
- l'informativa sui **compensi percepiti dal FMOF** deve essere data in forma anonima, ma **non aggregata** con indicazione delle singole attività retribuite, del compenso percepito e del numero di persone che hanno avuto il compenso;
- oltre ai criteri di riparto, come previsto dal precedente CCNL, **il dirigente scolastico dovrà contrattare con la RSU anche la determinazione dei compensi per ogni attività svolta dal personale** nell'ambito di tutte le risorse del FMOF (tutte le risorse destinate alla retribuzione del personale scolastico);
- è stato **rinvio ad una futura sequenza negoziale il tema delle sanzioni disciplinari** per i docenti: in pratica è stato bloccato e sconfitto (per ora) il tentativo di inasprire le sanzioni disciplinari dei docenti dando maggior potere ai dirigenti (ai quali è ancora vietato infliggere la sospensione dallo stipendio agli insegnanti);
- è stata **cancellata la norma, proposta dall'ARAN, che permetteva ai dirigenti scolastici di nominare più di due collaboratori e di pagarli**, rischiando così di prosciugare il FIS.

Tabella E1.2 del CCNL 2019/2021

Anzianità di servizio	Incrementi mensili dal 1 gennaio 2022	Nuovo valore mensile CCNL 2019/2021
da 0 a 14 anni	€ 10,30	€ 194,80
da 15 a 27 anni	€ 12,70	€ 239,50
da 28 anni	€ 16,10	€ 304,30

Tabella E1.6 del CCNL 2019/2021

Qualifica	Ore aggiuntive corsi di recupero	Ore aggiuntive di insegnamento	Ore aggiuntive non di insegnamento
Docenti diplomati e laureati delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e personale educativo	€ 55,00	€ 38,50	€ 19,25

<sup>1</sup> Con la sola eccezione della Uil scuola, tutte le altre OOSS rappresentative hanno sottoscritto l'ipotesi di CCNL 2019/2021.

<sup>2</sup> Il testo integrale del CCNL 2019/2021 sottoscritto, che sarebbe auspicabile tutti i docenti conoscessero a fondo perché elenca i diritti e i doveri degli insegnanti, si trova al link <https://www.aranagenzia.it/comunicati/14034-2023-07-19-16-14-24.html>

<sup>3</sup> L'atto di indirizzo del ministro Bianchi (maggio 2022) si trova al link <https://www.tecnicedellascuola.it/contratto-scuola-il-ministro-per-la-pa-ha-firmato-latto-di-indirizzo-per-il-rinnovo-del-ccnl-triennio-2019-2021-pdf> l'integrazione del ministro Valditara al link <https://www.miur.gov.it/-/contratto-scuola-firmata-l-integrazione-proposta-da-valditara-300-min-in-piu-per-gli-stipendi-del-comparto-istruzione-e-ricerca>

<sup>4</sup> Il CCNL per la prima parte economica si trova al link <https://www.aranagenzia.it/comunicati/13214-ccnl-istruzione-e-ricerca-201-2021-firmata-ipotesi-di-ccnl-sui-principali-aspetti-del-trattamento-economico-htm>